

Un albero...

40

s

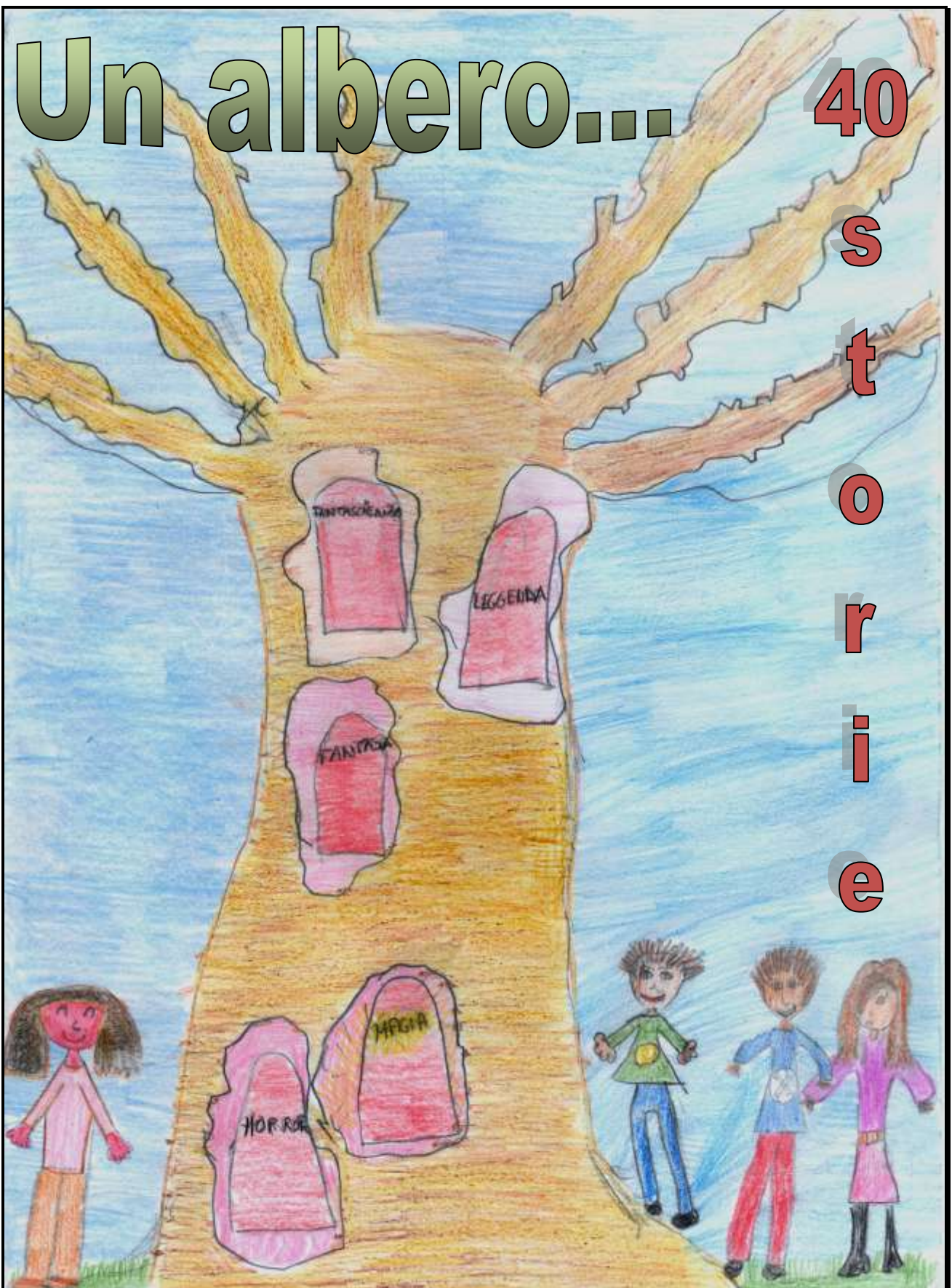
t

o

r

i

e



*ALUNNI E INSEGNANTI CLASSE 5B
SCUOLA MATTEOTTI DI ALPIGNANO*

Prefazione

UN VIAGGIO ATTRAVERSO LE PAROLE

Libri, televisione, cinema non fanno altro che proporci racconti, fatti, situazioni più o meno realistici, per soddisfare il nostro desiderio di vivere altre vite, di conoscere e sentire le sensazioni, le emozioni, i pensieri, i problemi e le passioni di altre persone, per metterci a confronto con realtà diverse o simili alla nostra, ma anche per sognare, piangere, ridere, costruire la nostra personalità...

Hanno provato anche loro, i ragazzi della 5 B Matteotti di Alpignano (To), insieme ai loro insegnanti, attraverso un lavoro che ha permesso loro di vivere un'avventura straordinaria: viaggiare nello spazio e nel tempo, vicino a casa o su pianeti sconosciuti, incontrando strane forme di vita, astronavi, alieni, robot-profeta ... attraverso le parole!

Con molta facilità Elisa, Matteo T., Stefania, Cataldo, Gloria, Denise, Stefano, Fulvio, Matteo B., Federica, Simone, Mattia, Gabriele, Andrea, Nicolò, Ludovica, Riccardo, Milena, ... si sono addentrati prima nel tunnel della magia e dell'horror sconfiggendo malattie, morte, guerre ...; poi in quello della fantasia e della fantascienza, cercando di immaginare il futuro, nella speranza che esso riservi sorprese piacevoli o per scongiurare le paure rispetto a un peggioramento delle condizioni di vita sul pianeta Terra. E, infine, entrando nel tunnel della leggenda, per trovare delle spiegazioni a fatti e a cose inspiegabili!

La peculiarità di questo libro sta nell'assomigliare molto ad un gioco, ad un album di disegni, di ritagli e di collages.

La complessità di questo libro sta nella molteplicità delle abilità implicate, stimolate e accresciute per organizzare l'esperienza e la fantasia in forma narrativa.

La difficoltà di questo libro sta nella necessità di utilizzare strumenti tecnologici e software di cui la scuola è deficitaria.

La bellezza di questo libro è la sua capacità di saper rispondere a ciò che il lettore chiede.

*Chiunque si accinga a leggere uno dei suoi racconti ciò che si aspetta di trovare è **la vita**, non importa se di persone reali o di personaggi di finzione o di animali "umanizzati".*

Attraverso i vari racconti, il lettore rimane in sospeso tra realtà e finzione.

L'albero parlante, METALLIK, la bambola zombie, Taddy il giocattolo, Momo lo gnomo, i folletti, il robot profeta, ... non sono solo alcuni dei soggetti delle belle storie: ma veri e propri personaggi da scoprire attraverso un viaggio divertente e suggestivo.

Gli anni della scuola primaria sono anni speciali. L'esperienza della lettura pian piano si trasforma, e da passiva diventa sempre più attiva, accompagnandosi alla scoperta della scrittura.

Le storie lette a quell'età ce le portiamo dentro per sempre. Immaginiamoci quelle scritte!

Scritte per allenare la fantasia, per divertirsi con le parole, per scoprire il proprio lato di scrittori divertendosi ed esercitandosi!

BRAVI CONTINUETE COSI'!

*Il Dirigente scolastico
Viviana Rossi*

Gli autori

Testi e illustrazioni, prima serie

Viaggio per la galassia

Taddy il giocattolo

La fabbrica della morte

Elisa, Matteo T., Stefania, Cataldo

La pioggia

John Potter

L'arrivo del Rigel

L'albero magico

La maledizione della bambola zombie

Gloria, Denise, Stefano, Fulvio, Matteo B.

L'arcobaleno

L'animale magico

Gli alieni del tempo

Momo, l'eroe

Il giorno della morte

Federica, Simone, Mattia, Gabriele

Il Vulcano

I maghi pasticcioni

La capsula del tempo

I folletti e i Troll

Missione impossibile

Andrea, Nicolò, Ludovica, Riccardo, Milena

La fine del mondo

Il dragone

Gli autori

Testi e illustrazioni, seconda serie

Game over

Il mondo degli elfi

Dark Boy

Stefania, Nicolò, Stefano, Riccardo

Il 13 febbraio della morte

Le lacrime più dolci

Gli esorcisti del sangue

Il bosco degli insetti

La catena spaziale

Matteo B., Simone, Andrea, Elisa, Denise

Il gatto magico

La nascita del sole e del tramonto

Il libro dei mostri

La pietra magica

La volpe e la maga

Ludovica, Gloria, Gabriele, Cataldo, Mattia

Peter e la luna

I colori del pappagallo

Le tre gemme

Il giorno della morte 2

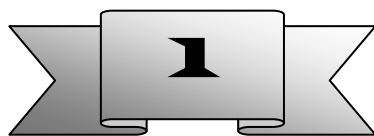
Il viaggio sul pianeta Terra

Federica, Milena, Fulvio, Matteo T.

Teo e il mago malvagio

Le piante carnivore

Un sentito ringraziamento alle scuole primarie di Alpignano che con il loro contributo hanno permesso la stampa del libro.



In un giorno di primavera, noi quattro ragazzi, Stefania, Elisa, Cataldo e Matteo, stavamo passeggiando in un bosco. Ad un certo punto vedemmo davanti a noi un grande albero dal quale fuoriusciva una luce. Ci avvicinammo per vedere che cosa c'era al suo interno. Non vedemmo altro che una luce accecante; un po' timorosi andammo ancora più vicini per vedere meglio e di colpo fummo risucchiati dall'albero trovandoci in una stanza quadrata dalla quale partivano cinque tunnel, ciascuno con un'insegna sopra l'entrata: **MAGIA, HORROR, FANTASIA, FANTASCIENZA, LEGGENDA.**

Sul momento non capivamo bene né dove fossimo, né che cosa significassero quei tunnel e quelle scritte. All'improvviso apparve davanti a noi una cosa che sembrava uno schermo con un messaggio: *“Questi tunnel vi porteranno in cinque mondi paralleli attraverso un varco spazio-temporale; le scritte sui tunnel vi indicheranno i percorsi da seguire per entrare nelle storie alle quali parteciperete come spettatori. Anche se ci saranno delle situazioni pericolose voi non subirete alcun danno. Un'ultima cosa: ogni volta che finirete un percorso dovrete affrontare una prova per passare al successivo. Buon viaggio! E divertitevi!”.*

Lo schermo si spense e immediatamente vedemmo l'insegna **MAGIA** lampeggiare, così varcammo la soglia del tunnel e ci avventurammo nel percorso ... della magia.



... l'albero parlante allungò i suoi rami riuscendo ad accarezzare la testa di Gabriele...

I maghi pasticcioni

Ciao ragazzi! Sono Grande Puffo e vi racconterò cos'è successo, tanto tempo fa, nel mio villaggio.

Conobbi, così, per caso, tre ragazzini: Mattia, Simone, Federica. Questi erano dei maghi apprendisti che cercavano sempre di migliorare, ma non studiavano molto seriamente e così, tra una formula e l'altra, a volte, facevano grosse confusioni combinando anche dei bei guai.

Un giorno, Simone, uno dei maghi, sbagliò la formula magica di un incantesimo: "Bada bim bada bam", disse, e si trovò in un mondo parallelo dove ciascuno viveva ospitato in altri esseri viventi. Simone era disorientato, non sapeva chi fosse e dove si trovasse, poi esclamò: "Accidenti, mi sono trasformato in un albero!"

Iniziò a chiedere aiuto ma nessuno poteva sentirlo. Così rimase in quella strana condizione per un mese, finché un giorno, da quelle parti passava un ragazzino, Gabriele. Simone, facendo ancora un tentativo, lo supplicò.

- Ti prego aiutami!
- Ma chi è che parla? Non ci credo, sarà frutto della mia fantasia.

Gabriele continuò a camminare senza dare troppa importanza a quello che aveva sentito. Accadde allora che Simone, l'albero parlante allungò i suoi rami riuscendo ad accarezzare la testa di Gabriele.

- Ti prego aiutami!

Gabriele, spaventato, con voce sottile, riuscì a dire:

- Allora non sto sognando, che posso fare per te?
- Presto, vai dai miei fratelli; loro si chiamano Federica e Mattia. Percorri il sentiero che ti porterà a Wueverly e troverai una casa bianca con una grande pentola sul davanti che emana fumo; gridaci dentro i loro nomi e così appariranno davanti a te. Non ti spaventare i miei fratelli sono dei maghi. Racconta la mia situazione e indicando la strada per venire da me. Ah, dimenticavo, ricorda loro di portare il grande libro di magia".

Gabriele corse più veloce che poteva e arrivò alla casa bianca, gridò forte "Mattiaaa, Federicaaaa!!" dentro la pentola e apparvero davanti a lui. Gabriele disse tutto a Federica e Mattia che, senza perdere nemmeno un istante, corsero da Simone con il libro magico. Appena arrivati rimasero di stucco vedendo il fratello trasformato in un albero. Erano un po' smarriti perché anche loro non erano molto esperti e, se avessero sbagliato formula, Simone rischiava di restare per sempre un albero. Ormai rimaneva poco tempo per sciogliere l'incantesimo, così presero il libro di magia, lo aprirono, consultarono l'indice, ma per l'agitazione non riuscivano a trovare la contro-formula. Riguardarono meglio, trovarono la formula "da umano a vegetale", ma niente da fare: la contro-formula non c'era. Erano disperati per non poter fare nulla per liberare il loro fratello e riportarlo a casa. Poi ad un tratto a Federica venne un'idea: forse per la contro-formula bastava dire la formula al contrario. Non erano per niente sicuri dell'effetto che avrebbe avuto quest'azione sul fratello che poteva anche trasformarsi in un fungo, in un filo d'erba o addirittura dissolversi. Comunque non avendo altre possibilità, provarono lo stesso e, titubanti, impauriti, con un filo di voce, pronunciarono insieme: "Mab adab mib adab". L'idea fu geniale, da grandi maghi: l'incantesimo si sciolse e Simone tornò un ragazzino. Felici i tre fratelli si abbracciarono con grande emozione. Poi Simone per ringraziare Gabriele e sdebitarsi per il grande favore fatto gli chiese di esprimere un desiderio che sarebbe stato esaudito a qualunque prezzo. Gabriele sul momento non aveva molte idee, ma era rimasto entusiasta della magia che aveva visto fare.

- Desidero diventare anch'io un mago come voi, disse Gabriele.
- Maghi siamo noi, mago sarai tu, pronunciarono insieme i tre maghetti.

Detto, fatto! Gabriele diventò un mago e rimase per sempre con i suoi tre nuovi amici maghi.

Il dragone

Racconta Harry Potter.

Era calata la notte e io entrai nella casa degli spettri, era tutto buio. Sentii puzza di fumo; arrivava da una stanza segreta. Io aprii la porta e vidi un dragone nero; subito scappai per la paura; non sapevo che a Howars, nella casa degli spettri maligni, ci fosse un drago nero. Corsi verso l'ufficio di Silente, gli dissi del drago nero; lui mi rispose che il drago proteggeva un tesoro di cui nessuno conosceva l'identità.

La sera dopo andai con Silente, Ron ed Hermione ad esaminare la casa degli spettri maligni.

Aprimmo la porta e non c'era niente; apparve di colpo Voldemort. Silente e lui incominciarono a combattere tra di loro fino all'ultimo sangue.

Voldemort disse : “Sono io il famoso dragone che nascondeva il tesoro”.

Il tesoro in verità era una pietra che dava l'immortalità.

Silente, dopo il feroce combattimento morì per l'incantesimo fattogli con un Avada Cadabra.

Io gli dissi che l'avrebbe pagata cara e il giorno seguente l'avrei sfidato in duello.

Portarono il corpo di Silente a Howars e lo deposero nella bara più preziosa di tutta la storia della magia.

Tutti gli studenti di Howars celebrarono un rito magico per la morte di Silente perché il suo corpo non scomparisse mai per il resto degli anni della magia.

Era arrivata la notte dello scontro finale tra me e il signore oscuro.

Voldemort mi provocò dicendomi che i miei genitori erano degli schifosi babbuini e allora io gli lanciai un Avada Cadabra, lo sconfissi, recuperai la pietra luminosa, la misi sul petto di Silente e lui resuscitò.

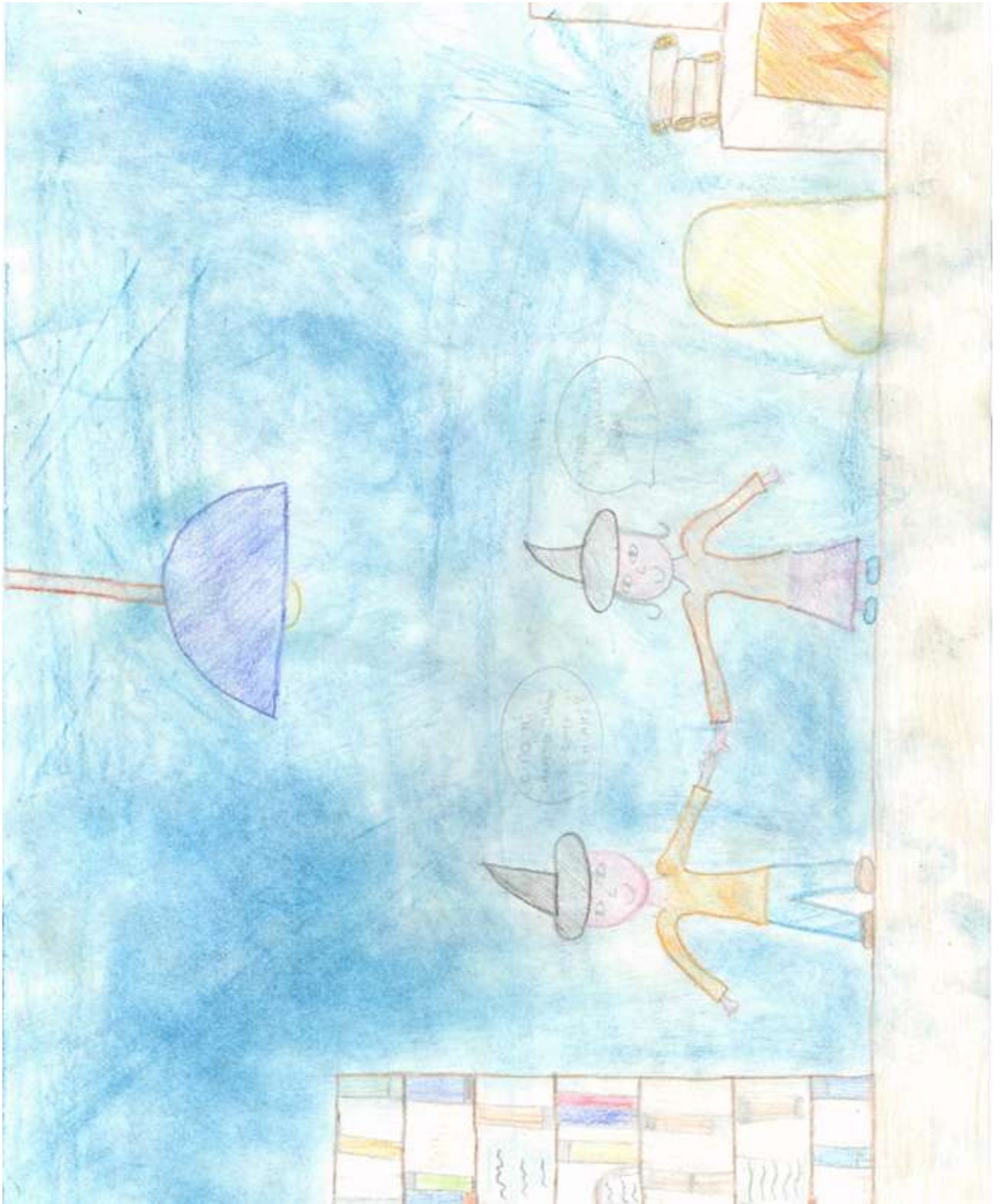
Così ritornò la pace in Howars.



... era arrivata la notte dello scontro finale tra me e il signore oscuro...

John Potter

C'era una volta un neonato che si chiamava John. Un giorno venne un mago molto potente che uccise i suoi genitori, ma non riuscì ad uccidere il bambino perché il papà e la mamma avevano dato la vita per salvare il loro figlio. Il mago prima di andarsene fece una cicatrice sulla fronte di John. Gli zii venendo a conoscenza dell'accaduto decisero di adottarlo. Il bambino cresceva tra i maltrattamenti degli zii. Ogni volta che il mago arrivava a John bruciava terribilmente la cicatrice. Un giorno decise di toccarsi la cicatrice e all'improvviso capì di avere dei poteri. Ad un certo punto toccò la zia e la trasformò in una scimmia. Quando lo venne a sapere lo zio lo mandò in un collegio. Dopo aver passato una settimana capì che era un collegio di magia. Aveva conosciuto quattro amici cioè i suoi compagni di stanza: Matteo, Elisa, Cataldo e Stefania. Aveva conosciuto anche gli insegnanti ma il suo preferito era il preside. Passati due anni diventò sempre più bravo e fece nuove amicizie. Passato un altro anno gli venne l'ispirazione di diventare un mago professionista. Decise di seguire i corsi di magia. Dopo tre anni diventò il mago più bravo del collegio e decise di affrontare il mago che aveva ucciso i suoi genitori ma il preside non voleva perché secondo lui non era ancora abbastanza preparato. Lui però insistette finché il preside comprese l'importanza della cosa e quindi lo portò dal mago. Quando si rese conto della presenza di John iniziarono un combattimento di magia all'ultima... formula. Quando le forze nel perfido mago cominciavano a diminuire John lo colpì con un incantesimo e lo uccise. Finalmente dopo diciotto anni si era tolto la soddisfazione di vendicare la morte dei suoi genitori.



... iniziarono un combattimento di magia all'ultima... formula...

L'animale magico

Ciao, sono Harry e vi voglio raccontare una storia che parla di un animale magico: METALLIK.

Questo animale viveva in una vecchia torre d'orologio, come il Big Ben.

METALLIK aveva il muso metà di metallo e metà di ghepardo, il corpo aveva le ali di un' aquila di colore bianco. Le zampe erano di tigre bianca con due bracciali borchiatì alle caviglie.

Si dice che METALLIK fosse magico e che potesse volare più in alto del satellite e quando andava giù le sue ali si infuocavano. Nonostante fosse un animale poteva parlare ma in una lingua a noi sconosciuta. Il mio primo incontro con lui avvenne nel 1891.

Eravamo tutti e due in una palude, era buio e METALLIK stava andando a caccia in cerca di cibo.

Dopo qualche tempo mi vide e mi assalì: non avevo via di scampo perché dietro avevo un lupo inferocito che mi ringhiava contro.

METALLIK sbatté le ali che si infuocarono e il fuoco spaventò a morte il lupo che scappò più veloce che poteva. METALLIK mi protesse e io fui salvo grazie a lui! Poi mi portò sul campanile, e lì mi accorsi che era ferito.

Mi spaventai, ma cercai di curarlo.

Dopo qualche giorno si rimise in sesto e per ringraziarmi mi diede un amuleto.

Così quando fossi stato in pericolo, strofinandolo, lui sarebbe venuto in mio soccorso.

Così conobbi METALLIK e da quel giorno restammo sempre amici.



... così conobbi METALLIK e da quel giorno restammo sempre amici...

Dark Boy

Una sera Syrus Iron, dopo cena, aveva un appuntamento alla gelateria del corso principale di Tokio. Arrivato sul posto cominciò a chiacchierare e a scherzare con i suoi amici. Poi arrivò il momento del rientro e così chiese a suo cugino Gef Iron di tornare a casa con lui; suo cugino accettò. I due si sfidarono in una gara di velocità dalla gelateria fino alla casa di Syrus. Cominciarono a correre, Syrus prese un vialetto buio e stretto che aveva provato il giorno prima per allenarsi e vinse. La sera dopo Gef volle la rivincita e sfidò Syrus. Cominciarono la corsa e all'improvviso, nello stesso vialetto della sera prima, due fulmini colpirono entrambi.

I fulmini erano neri come le tenebre. Passò qualche ora e la madre di Syrus cominciò a cercarli disperata. Dopo ricerche durate ore, li trovò in pessime condizioni con tutti i vestiti bruciati: li portò all'ospedale. Il medico che li visitò disse che erano stati colpiti da due fulmini particolarmente potenti. Mentre erano sui loro letti d'ospedale, alzando entrambi una mano per salutarsi, vennero colpiti da una luce molto forte che li sollevò e cominciarono a volare. Sentivano delle voci, ad un certo punto videro un uomo molto alto che disse loro di essere stato lui a scagliare i fulmini scegliendoli per dare loro dei poteri magici. L'uomo consegnò ad entrambi una bacchetta e uno snowboard dicendo loro che c'era un mago molto cattivo, Master END, che voleva impadronirsi del mondo e di tutto l'universo. Syrus e Gef accettarono la missione e si precipitarono in città alla ricerca degli scagnozzi di Master END: ne trovarono di ogni tipo, serpenti e mostri, ma Syrus e Gef, con i loro poteri, riuscirono a batterli tutti. Fu un grande successo; la città fu tappezzata di manifesti con le loro foto, le prime pagine dei giornali esaltavano la loro impresa, inviti alla radio e alla TV per interviste, vennero soprannominati i Dark Boy.

Per alcuni giorni fu tutto tranquillo: dei nemici del modo, non vi vedeva nemmeno l'ombra.

Poi si cominciò a sentire che in giro stava accadendo qualcosa. Non passò molto tempo e si comprese bene tutto: Master END aveva riunito tutti i suoi uomini in un esercito agguerrito con l'ordine di attaccare. I Dark Boy non si scoraggiarono e si buttarono nella battaglia; per loro, con i grandi poteri che avevano, non era molto difficile battersi e far fuori i nemici: erano solo degli scagnozzi di Master END. Ma poi venne il momento in cui il capo si presentò sul campo: l'impresa cominciava a diventare difficile; Master END era potentissimo, i Dark Boy non erano comunque da meno. Lo scontro continuò alla pari per un certo tempo, poi di colpo tutto fu avvolto da un bianco abbagliante e dal cielo arrivò l'uomo che aveva regalato i poteri ai Dark Boy. Era potente come un dio, infatti gli bastò puntare i pugni da lontano contro Master End per ridurlo in cenere. Ogni pericolo e minaccia scomparvero di colpo.

Syrus e Gef tornarono alla loro vita di sempre, sicuri di poter uscire con i loro amici senza più rischiare di essere colpiti da fulmini.



... Cominciarono la corsa e all'improvviso due fulmini colpirono entrambi ...

Il gatto magico

Un gatto di nome Arruffo viveva in un castello infestato dai fantasmi insieme alla strega Ornella. Costei era crudele; possedeva un'ascia con cui poteva richiamare e comandare le api. Ordinava loro di attaccare per qualunque stupido motivo, anche quando un bambino osava avvicinarsi al suo orrendo giardino.

Il gatto però non sopportava che le api, stregate da Ornella, molestassero i bambini. Un giorno disse: "Perché fai del male ai bambini? Smettila!"

La strega però non sentiva ragioni: continuava a far attaccare i bambini: era il suo più grande divertimento. Il gatto, che non ne poteva più, si ribellò sfidandola in un duello magico. Durante lo scontro entrambi usarono numerosi colpi di magia molto violenti. Ad un certo punto la strega colpì il gatto con le sue unghie scure e poi sfoderò la sua ascia piena di miele e richiamò le api.

"A me, api, vi ordino di attaccare Arruffo", tuonò la strega.

Il gatto, spaventato, continuava a correre per il castello cercando di mimetizzarsi con i mobili della strega che erano del suo stesso colore. Al riparo, nel suo nascondiglio, Arruffo fece uscire dalla sua coda una palla di fumo che scagliò contro le api comandate dalla malvagia strega. Un'esplosione potente neutralizzò le api che si dispersero. Il gatto, per il momento, era in salvo, ma ...

Ornella, dopo qualche ora, trovò Arruffo. Pronunciò una formula di magia nera che fece alzare una nuvola di foglie e le lanciò contro il gatto. Ogni foglia si trasformò in un cane feroce. Per Arruffo si stava mettendo proprio male. Tentò qualche magia per immobilizzare i cani, ma era debole e i suoi poteri non erano efficaci. Il povero gatto allora si inginocchiò per proteggersi dagli attacchi, riunì tutte le forze che gli restavano, si concentrò riuscendo a creare un'onda oscura che avvolse tutto il castello compresa la strega.

Ornella era furiosa e con tutta la rabbia che poteva avere in corpo sferrò un colpo di una potenza mai vista prima: tutto nella stanza diventò buio e la strega ne approfittò per dare il colpo di grazia ad Arruffo. Il gatto era in netto svantaggio, poi si riprese e la sua coda diventò rigida e incandescente. Fece un balzo all'indietro e diede un colpo fortissimo al mento della strega. Ornella perse l'equilibrio, cadde rovinosamente e finalmente morì.

I bambini poterono tornare nel giardino e si presero cura di Arruffo che visse felice e contento per molto tempo, coccolato dai suoi piccoli amici.



... "A me, api, vi ordino di attaccare Arruffo", tuonò la strega ...

La pietra magica

Vicino ad un bosco, in una piccola casetta, viveva un falegname con i suoi tre figli: Noemi, Giulia, Fabio.

La madre era scomparsa anni prima e mai più ritrovata. Un giorno il padre mandò i figli nel bosco a raccogliere della legna.

Arrivati, Fabio, il fratello minore, scorse tra le radici di un albero una pietra viola con delle sfumature arancioni. Decisero di portarla a casa e di nasconderla nel loro baule segreto senza farla vedere al padre. Durante la notte Fabio sentì delle voci strane che gli dicevano di svegliare le sorelle e di tornare nel bosco con la pietra.

Fabio, seguendo le indicazioni delle voci svegliò le sorelle e andarono nel bosco e nel punto esatto in cui Fabio aveva trovato la pietra si aprì un portale e Fabio svenne per l'emozione. Le voci dissero a Noemi e a Giulia che se volevano che il fratello si risvegliasse avrebbero dovuto attraversare il portale e superare tre prove.

Il fratello minore poi venne risucchiato e si ritrovò in una gabbia dove si risvegliò e trovò la madre che gli spiegò tutta la storia.

Intanto le due sorelle entrarono nel portale e si ritrovarono in uno scivolo colorato che le portò in una stanza con tre porte: una rossa, una gialla, una blu. Entrano attraverso la porta gialla, dove affrontarono l'orco più malvagio del mondo magico.

Caddero in un pozzo che sembrava senza fondo e durante la caduta riuscirono ad aggrapparsi ad una sporgenza che portava in un giardino dove tutto era enorme. L'orco così si accorse di loro e cominciò a rincorrerle. Le bambine spaventate entrarono nella casa dell'orco per sfuggirgli e si ritrovarono di nuovo davanti alla porta gialla. La oltrepassarono e riapparvero nella stanza con la porta rossa e quella blu. Intanto Fabio e la madre cercavano di uscire dalla gabbia, sorvegliata da un drago rosso.

Noemi e Giulia entrarono attraverso la porta blu ritrovandosi in una conchiglia gigante da cui uscirono e si tuffarono nel mare. Lì incontrarono un polipo. Per sconfiggerlo avrebbero dovuto staccargli un tentacolo usando il coltellino rubato all'orco prima di uscire dalla porta gialla. Cercarono il polpo e lo trovarono dietro un masso gigante; silenziosamente gli staccarono un tentacolo e corsero verso la conchiglia.

Entrarono e ritornarono nella stanza dove oramai era rimasta solo più la porta rossa. Allora la oltrepassarono e si trovarono davanti a un fiume di lava che riuscirono a superare utilizzando il tentacolo del polpo.

Raggiunsero l'altra sponda ed entrarono nel castello: davanti a loro c'era un grande drago rosso. In quel momento, la pietra, che era nella tasca di Noemi, si sollevò e risucchiò il drago facendolo svanire nel nulla: di lui rimase solo un dente. Giulia lo prese e aprì la gabbia liberando Fabio e la mamma. Poco tempo dopo ritornarono tutti insieme nel loro mondo. La pietra rimase nel castello e il portale scomparve. Tornarono a casa e la mamma raccontò la storia anche alle figlie e a suo marito.

Vi è piaciuta la storia? Adesso vi devo salutare, woof woof, scusate è il mio cane, ciao!



... riuscirono ad aggrapparsi ad una sporgenza che portava in un giardino dove tutto era enorme...

Teo e il mago malvagio

In una famiglia povera, con tanti problemi e pochi soldi, nacque un bambino di nome Teo. A sei anni incominciò ad appassionarsi alla magia quindi i genitori lo iscrissero a un corso di magia.

Dopo solo un mese, l'insegnante di magia si accorse che Teo a volte riusciva a fare delle magie straordinarie. Un giorno tirò fuori da un cappello un elefante al posto di un coniglio. L'insegnante era stupito dalla sua bravura e lo disse ai suoi genitori.

L'apprendista mago era buono e usava le magie per aiutare la gente. Quando ebbe quindici anni era diventato un vero mago.

Un mago molto malvagio, che viveva in una terra lontanissima, seppe di questo ragazzo che con i suoi poteri aiutava la gente e temeva che sarebbe diventato più forte di lui. Allora, con un sortilegio malefico, lo trasportò nel suo castello. Il ragazzo, quando si riprese, si ritrovò in un castello molto cupo, dall'aria sinistra, sembrava che ogni muro avesse degli occhi che lo stesse fissando.

Ad un tratto si chiusero tutte le porte tranne una e da quello uscì il mago cattivo che gli disse: "Unisciti a me, saremo invincibili!"

Teo non capiva di cosa stesse parlando. Allora gli spiegò: "Tu non lo sai, ma provieni da una dinastia di maghi molto potenti". Poi continuò: "Però adesso tu mi devi dare i tuoi poteri. Intanto esplora il mio castello".

Teo visitò il castello e vide degli strumenti di morte, formule di magia nera, e capì cosa voleva fare con i suoi poteri. Quando il mago malefico tornò, Teo gli disse che, anche se onorato, non poteva accettare la sua proposta perché non si sentiva all'altezza. Il mago allora intuì che Teo aveva capito il suo perfido piano.

Il mago provò a rubargli i poteri ma non ci riuscì! I due maghi lottarono a colpi di magia bianca e nera fino allo sfinimento. Ad un certo punto Teo fece un attacco proibito e sconfisse il suo avversario imprigionandolo in una formula magica di sua invenzione.

Tornò a casa e decise di tornare un ragazzo normale: mai più avrebbe fatto magie.



... I due maghi lottarono a colpi di magia bianca e nera fino allo sfinimento....



Le storie di magia erano finite; belle, ma qualcuna un po' triste. – Soprattutto, disse Elisa, mi è piaciuta quella nella quale i due maghi si affrontano: che lotta entusiasmante!

Poi comparve un ologramma con un indovinello: *“Si usa per fare le magie, che cos'è?”*

Non ci pensammo neanche un istante e in coro rispondemmo: **“la bacchetta magica!”**

La risposta era giusta e si accese l'insegna **HORROR**. “Sì, altre storie!”, gridò Matteo.

Così iniziammo la nostra avventura nell'HORROR BRRRRR!!!



... Presi le frecce, le immersi nell'acido e poi le lanciavi ad una ad una contro quegli esseri orribili e immondi...

Il giorno della morte

Era venerdì 17. George ed io ci incamminammo verso casa. Arrivando in fondo al viale notammo che al posto della nostra casa ce n'era un'altra, brutta, vecchia, con le finestre tutte rotte: sembrava abbandonata.

Con una paura incredibile aprimmo la porta ed entrammo. I nostri genitori erano a terra in un lago di sangue. Ad un certo punto sentimmo la risata agghiacciante di una voce stregata che proveniva dal piano di sopra e poi il rumore di un motore. Ci voltammo e vedemmo una motosega che fluttuava nell'aria e si dirigeva verso di noi. Improvvisamente si agitò puntando contro George; non passò neanche un istante: George era morto, tagliato in due dalla motosega. Io urlai come impazzita per lo spavento e per la scena da incubo.

Vagavo per la casa non riuscendo a pensare, urlavo e scappavo. Mi ritrovai nella sala da pranzo: c'erano serpenti e lucertole zombie dappertutto. Uscii subito, ma qualcosa mi afferrò la caviglia trattenendomi. Guardai in basso e vidi che ero stata afferrata dal braccio di uno scheletro; in preda al panico lo pestai con il piede libero e riuscii a liberarmi.

Scappai per le scale trovandomi al piano di sopra; aprii la porta della mia camera pensando di mettermi al sicuro, ma ... no! C'era uno zombie con gli occhi rosso sangue e senza una mano: era orribile. Poi notai che teneva un coltello sporco di sangue nell'unica mano che gli era rimasta. Alzò il braccio e mi ferì a una gamba. Io urlai per il dolore e per lo choc che stavo avendo. Le mie grida richiamarono altri scheletri e ora ce n'erano dappertutto. Cercai di scappare in qualche modo: la finestra della stanza era aperta. Senza farmi notare troppo dagli scheletri mi avvicinai sempre di più alla finestra e, quando mi trovai davanti, mi buttai di sotto. Nella caduta mi ruppi una gamba, ma ero ancora in grado di camminare anche se avevo dei dolori terribili.

Scappai dalla casa nella speranza che per la strada passasse qualcuno a cui chiedere aiuto. La strada era deserta, non c'era anima viva. Ero stremata dal dolore e dalla paura di rivedere quegli orribili mostri.

Un po' più lontano scorsi un edificio, forse un rifugio. Andai in quella direzione con la speranza di trovare un posto tranquillo dove recuperare un po' di lucidità mentale e pensare a qualche soluzione per uscire da questa assurda vicenda. Era proprio un rifugio: non c'era nessuno. Mi guardai un po' in giro, poi scesi in cantina. C'era di tutto: attrezzi vari, coltelli, forbici, frecce, vernici, acidi, esplosivi, insomma proprio di tutto. Pensai a una strategia per combattere e far fuori i miei pericolosi nemici. Presi l'acido e le frecce. Poi uscii dal rifugio e ritornai verso la mia casa, senza avvicinarmi troppo. A distanza di sicurezza cominciai a urlare attirando l'attenzione degli scheletri e dello zombie. Non aspettai molto tempo; a poco a poco in lontananza cominciarono ad apparire tutti quanti, uno dietro l'altro. Presi le frecce, le immersi nell'acido e poi le lanciai ad una ad una contro quegli esseri orribili e immondi. Uno dopo l'altro si sciolsero e la mia casa e tutta la città ritornarono normali e io ero finalmente salva!



“Scappa”, mi disse Richard, “non c’è più tempo!”

Missione impossibile

In una base militare si stavano facendo degli esperimenti con cavie umane. Nel corso di un esperimento non riuscito, un uomo morì. Due mesi dopo, allo scoccare della mezzanotte, durante la luna piena, l'uomo morto si risvegliò sotto forma di zombie. Il suo corpo emanava una sostanza che risvegliava altri morti al suo passaggio. Lo zombie era fatto di sola carne; per potersi reggere si infilava dei tubi di acciaio purissimo in gola, nelle braccia e nelle gambe. Per vivere si nutriva di carne umana che gli procuravano i suoi schiavi zombie.

Noi cinque, me compreso, saputo la notizia, andammo immediatamente al cimitero con tutto l'equipaggiamento necessario: lanciarazzi, mitra, pistole laser, molotov, granate, armatura, bomba automatica, acqua e inceneritore.

Io entrai per primo e vidi subito uno zombie; sul momento tremavo come una foglia, ma poi presi coraggio e tirai fuori la pistola laser. Mirai con precisione, sparai un colpo: preso! Subito gli altri zombie ci corsero incontro per divorarci e portare la nostra carne al grande zombie. Con grande coraggio prendemmo le granate e le molotov lanciandole contro la massa di zombie. Risolto il problema salimmo al secondo piano della tomba-palazzo del grande zombie. C'era un guardiano: uno zombie obeso, gigantesco e molto forte. Gli lanciammo contro dieci caricatori di mitra, ma non gli fecero neanche un graffio. Passammo quindi alle maniere forti; lo zombie capì le nostre intenzioni e per spaventarci afferrò un nostro compagno e lo inghiottì. Poi scappò velocemente, chiudendo dietro di sé la porta superblindata, per andare a vomitare il nostro compagno davanti al grande zombie che così aveva assicurato il pranzo. Noi cercammo di sfondare la porta, ma non c'era niente da fare. Così aspettammo che lo zombie obeso tornasse. Non passò molto tempo; come pensavamo lo zombie tornò deciso a farci fuori tutti quanti. Ci appostammo davanti alla porta e appena lui aprì gli scaricammo addosso tutto il caricatore del lanciarazzi: disintegrato. Purtroppo non era solo; lo accompagnavano dei cani zombie. Quando videro la fine che avevamo riservato al loro padrone, due di noi furono sbranati. Riuscimmo a difenderci facendo esplodere tutti i cani zombie, però eravamo rimasti solo in due.

Salimmo al terzo piano della tomba-palazzo dove sapevamo che si nascondeva lo zombie capo.

Eravamo pronti per attaccarlo e, come già d'accordo, Richard teneva la bomba automatica in mano e io il telecomando per farla scoppiare. Lo zombie, appena ci vide, corse verso di noi per farci a pezzi. "Scappa", mi disse Richard, "non c'è più tempo!"

Io scappai e, saltando dalla finestra, schiacciai il pulsante attivando la bomba automatica.

BOOM! Tutto saltò in aria. La città era libera: gli zombie erano stati distrutti.

Un anno dopo Richard passò alla leggenda. Io, invece, continuai con altri amici a dare la caccia agli zombie in tutte le parti del mondo.

La fabbrica della morte

Oggi, venerdì 13, per Bob è il primo giorno di lavoro. È entusiasta di aver finalmente trovato un posto di sorvegliante in una fabbrica metallurgica e siderurgica proprio nel cuore dell'Africa. Per tanto tempo aveva cercato un lavoro per poter cambiare vita, da predone del deserto a persona comune, con una famiglia, una casa, le cose che hanno tutti. Il sogno si era avverato.

Quel giorno era molto emozionato, ma anche parecchio preoccupato perché sentiva la responsabilità di dover fare sempre il turno di notte in una fabbrica tanto grande e così vicina all'inferno.

Quando arrivò in fabbrica vide tutti gli operai che tornavano a casa e rimase tutto solo. Era un po' intimorito dalla grandezza della fabbrica; per fare un giro completo impiegava ben quattro ore; Bob si sentiva molto ansioso perché non poteva avere sotto controllo tutti i locali nello stesso momento. Comunque, tutta la prima settimana trascorse tranquilla.

Arrivò il giorno della luna piena. Era mezzanotte. Bob stava facendo il suo solito lungo giro nella fabbrica quando sentì degli strani rumori provenire da uno dei magazzini, immenso e completamente buio. Bob salì le scale che portavano all'ultimo piano, a venti metri dal suolo, percorse un tratto del corridoio di accesso al magazzino e ad un tratto inciampò contro qualcosa, ma riuscì a non cadere. Accese le luci di emergenza per capire che cosa fosse quella cosa: era il cadavere di un operaio. Era sconvolto e non capiva come poteva essere successo. All'improvviso un altro cadavere gli saltò alle spalle; Bob si spaventò tanto da svenire.

Non sapeva quanto tempo passò in quello stato, ma quando riprese i sensi gli sembrava di aver dormito e di aver fatto un brutto sogno. Si sfregò gli occhi e vide che era circondato da cadaveri. Si alzò di colpo, raccolse tutte le sue forze e corse, a più non posso, verso il magazzino. Chiuse la porta dietro di sé e si diresse verso l'uscita di sicurezza, pronto a saltare nel vuoto da quell'altezza.

La porta era chiusa a chiave; cercò di aprirla con calci e spallate, ma niente da fare: la porta era bloccata. Corse allora verso le finestre, ma niente: erano sbarrate.

Bob ormai era in preda al panico però non voleva scoraggiarsi: doveva affrontare gli zombie. Afferrò un'ascia e un estintore e si diresse verso il corridoio dove c'erano i cadaveri viventi. Gli zombie erano spariti. Capì che forse stavano per far succedere una catastrofe.

Si avviò allora verso le vasche di metallo fuso per metterle in sicurezza svuotandole nei serbatoi a tenuta stagna prima che succedesse quello che temeva. Con sua grande sorpresa vide che gli zombie lo avevano preceduto e stavano per rovesciare il metallo liquido e incandescente. Bob, disperato, non sapeva come fermarli. Gli venne un'idea: cominciò ad urlare e ad agitare l'ascia e l'estintore per distrarli e farsi inseguire fino al magazzino dove li avrebbe potuti rinchiudere aspettando l'alba, poi la luce del sole avrebbe fatto il resto. La sua idea purtroppo fallì. Gli zombie non si accorsero nemmeno di lui e rovesciarono il metallo fuso. La morte era ormai certa e vicina. Non c'era più niente che lui potesse fare per salvare se stesso e la fabbrica.

Improvvisamente gli tornò in mente che il sistema di sicurezza della fabbrica disponeva anche di un impianto idraulico con acqua ghiacciata per far fronte agli incidenti. Bob corse verso un



... Gli zombie non si accorsero nemmeno di lui e rovesciarono il metallo fuso ...

tubo, aprì completamente la saracinesca, spinse con forza il pulsante per avere l'acqua ghiacciata alla massima pressione e puntò il bocchettone verso il metallo. Funzionava; l'acqua ghiacciata raffreddava velocemente il metallo che si fermava. Bob riuscì a bloccarne una metà; l'altra metà continuava la sua corsa inarrestabile. Bob provò a ripetere l'operazione ma purtroppo i serbatoi d'acqua ghiacciata erano ormai vuoti: era la fine. Nel frattempo i cadaveri viventi si erano allontanati e stavano salendo le scale per tornare al magazzino, unica via d'uscita dalla fabbrica ormai quasi invasa dal metallo fuso. Rischiavano di mettersi in trappola da soli, ma forse, essendo numerosi, potevano tentare di sfondare la porta e scappare.

Non potendo fare altro, Bob scappò cercando di mettersi in salvo nel magazzino ben sapendo che là avrebbe dovuto affrontare gli zombie. Il metallo fuso era più veloce di lui e immaginava già la sua fine. Mancavano pochi secondi, poi tutto sarebbe stato spazzato via. Bob, con il poco fiato che gli restava, mandò un saluto alla Terra e ai suoi amici, poi il nulla: il metallo lo ricoprì e di lui non rimase più niente. Gli zombie erano ancora sulle scale quando il metallo incandescente le raggiunse sbriciolandole: i cadaveri viventi caddero tutti quanti e finirono dentro la massa liquida e si sciolsero, come Bob. Il metallo fuso invase anche tutta la città che fu completamente sommersa e tutti i suoi abitanti, sorpresi nel sonno, morirono e nessuno mai seppe di questo disastro.

La maledizione della bambola zombie

Mi chiamo Giulia, sono un fantasma e voglio raccontarvi come lo diventai. Quando avevo dodici anni, possedevo una bambola bellissima, ma, purtroppo un giorno, si ruppe. Io esplosi in un pianto dirotto, poi mi rassegnai e la buttai.

Quella notte mi svegliai per andare in bagno e mi accorsi che il pavimento era molto, molto in basso; non capivo che cosa stesse succedendo, forse stavo sognando; ma no, ero proprio sveglia e tutto nella mia stanza aveva delle dimensioni gigantesche e io non ero più alta che pochi centimetri. Chiamai spaventata mia mamma, ma non mi sentì. Cominciai allora a vagare per la casa; ad un tratto vidi la bambola, proprio davanti a me con un'ascia in mano. La bambola iniziò a rincorrermi, io riuscii a scappare nascondendomi dietro all'armadio in camera mia; credevo di essere al sicuro, ma mi illudevo; la bambola mi trovò in un niente: ero con la spalle al muro, senza nessuna via di scampo. La bambola mi legò e mi portò nel suo rifugio, cioè nella cesta dei giochi. Cercai di slegarmi con i denti e tentare di nuovo la fuga, ma lei se ne accorse e mi diede un ceffone e cominciò ad insultarmi e minacciarmi.

- Sei solo una stupida ragazzina, non hai nemmeno cercato di aggiustarmi e mi hai subito buttato nella spazzatura. Pensavi che la cosa finisse così, eh! Ti sbagliavi, e di grosso: adesso io ti spedirò all'inferno!

Io ero terrorizzata e, non so come, ma riuscii a liberarmi dai lacci mentre la bambola prendeva l'ascia per farmi fuori. Scappai dalla cesta, uscii sul balcone e mi infilai nel tubo di scarico della grondaia: forse ce la potevo fare a salvarmi la pelle. Ma proprio per niente!

Quando arrivai in basso, in giardino, lei era già lì che mi aspettava con l'ascia in mano. Non sapevo più che fare. Con il cuore in gola tentai ancora di sfuggirle, ma lei mi bloccò; indietreggiai per schivare i colpi d'ascia, ma la bambola mi colpì con tutta la forza. "Aaahhhh".

Mi svegliai di soprassalto ed ero nel mio letto: tutto era normale; era stato solo un terribile incubo. Guardai nella cesta dei giocattoli e mi rassiecurai nel vedere la bambola al suo posto. Io però avevo un forte dolore al collo ...

Scesi al piano di sotto chiamando mia mamma a squarciagola.

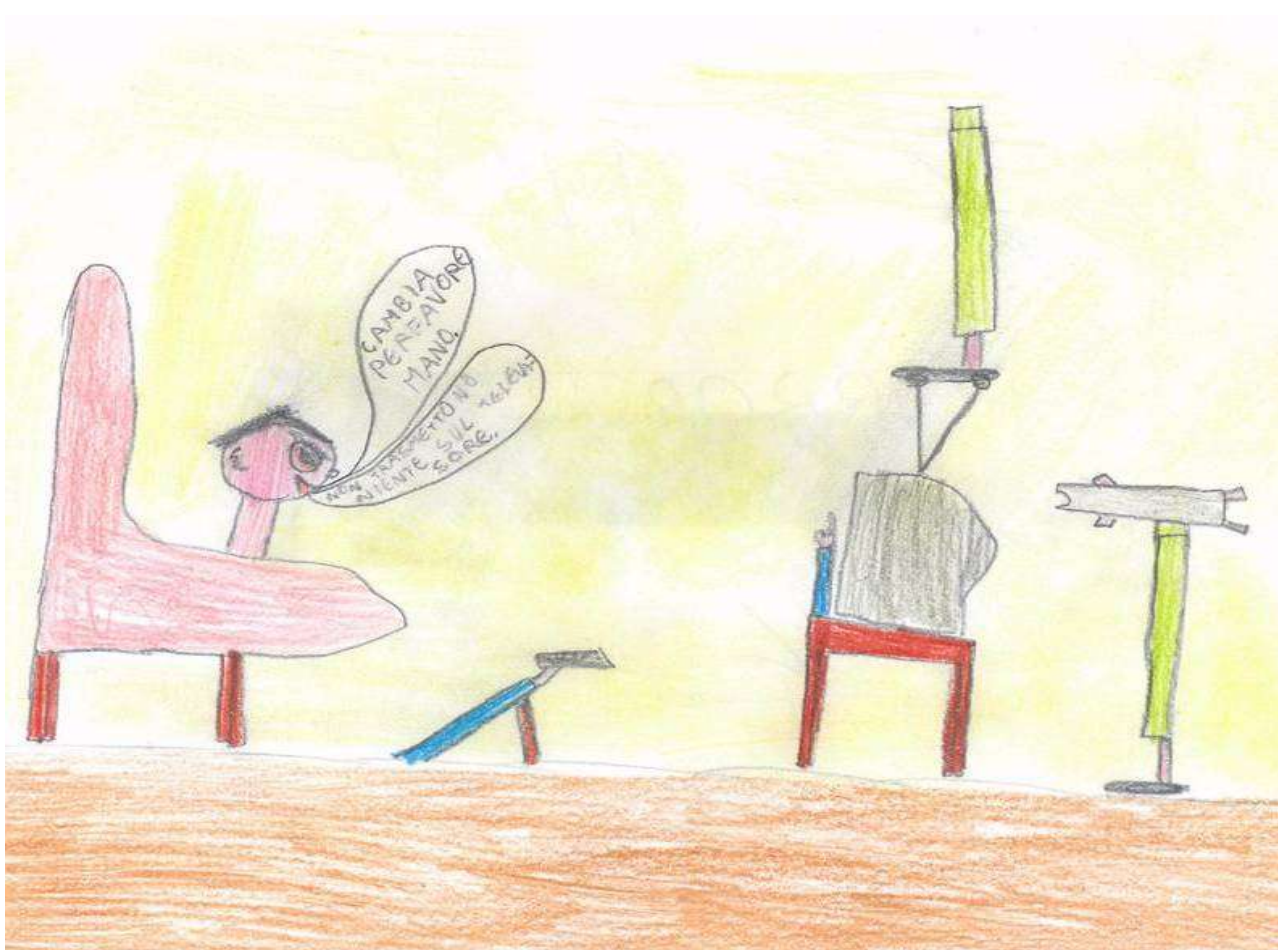
- Mamma, mamma ho fatto un brutto sogno e ho tanto male al collo!

Entrai in cucina e rimasi sbalordita: mia mamma si era trasformata in un fantasma, mio padre era decapitato e si teneva la testa sotto il braccio; dappertutto c'erano resti umani sanguinanti. Ero sconvolta da quella scena agghiacciante.

Salendo di corsa le scale sentii una voce provenire dal corridoio che mi diceva: "Scappa, è una trappola; lei è qui"! Riconobbi la voce di mio fratello, ma lui non c'era.

- Ma lei, chi?, pensai.

All'improvviso sbucò dal nulla la bambola; era alle mie spalle e, con la solita ascia tra le mani, cercava di colpirmi. Io riuscii a tirarle un calcio e a prendere l'ascia minacciando di distruggerla.



... All'improvviso sbucò dal nulla la bambola; era alle mie spalle e, con la solita ascia tra le mani, cercava di colpirmi ...

- Ah, bella mia, se mi distruggi la tua famiglia resterà per sempre così come l'hai vista poco fa. Se vuoi evitare tutto questo non c'è che un modo: sacrificare la vita, in cambio della loro.
- D'accordo, dissi io, cosa devo fare?
- Tu, niente. Basta che accetti la mia proposta; subito ti sentirai un po' strana, ma poi andrà meglio e l'incantesimo sarà tolto.
- Va bene accetto!

Io pensavo di morire, ma non fu così; mi trasformai in un fantasma. La bambola aveva mantenuto la sua promessa e i miei familiari erano ritornati alla loro vita di sempre.

Gli esorcisti del sangue

Racconta Carl Johnson, detto CJ.

Io sono un ex carcerato e vi racconto una storia terribile a cui solo io, sotto il controllo del diavolo, sono sopravvissuto.

Una notte mi sentivo osservato, sentivo il respiro del diavolo che si diffondeva dentro di me. I fulmini non mi aiutavano, le porte sbattevano, le finestre si aprivano, il lampadario si muoveva.

Allora chiamai alcuni miei amici; mentre venivano a casa mia c'era una fittissima e strana nebbia, apparve un uomo con una maschera, un'armatura e un piccone con cui sfondò il vetro e infilzò nel collo un mio amico e tutti gli altri fecero la stessa fine.

Come se il diavolo ci volesse morti !!!

Quell'essere si dirigeva verso casa mia, sfondò la porta, salì gli scalini, entrò nella mia stanza; io mi nascosi nell'armadio, diede un'occhiata in giro, se ne andò ed entrò nelle case del vicinato in cerca di anime da rubare.

Gli strani rumori continuavano a frastornarmi incessantemente, mentre io intravidi un'ombra che si avvicinava alla mia stanza : era nettamente l'apparizione del diavolo.

Egli non aveva naso, era come un lenzuolo che avvolgeva un essere orrendo senza gambe.

Ad un certo punto dalla sua bocca uscirono queste esatte parole: "Tu adesso verrai all'inferno come tutti i tuoi compagni". Mi catturò e mi disse: "Una volta che ti porterò laggiù non uscirai mai più."

Io tremai di paura perché camminava trascinandomi e ogni persona che trovava la strozzava o la spappolava facendole scoppiare la testa.

Sfortunatamente il diavolo mi condannò a subire una pena che probabilmente portava alla morte; lo scoprii subito perché andando avanti il diavolo mi portò nella cosiddetta camera dello spappolamento dove prima una macchina ti scervellava e poi ti frantumava le ossa.

Ad un passo dalla morte gridai: "Aspetta, stringiamo un patto; io supererò la prova più difficile al mondo e tu farai ritornare tutto alla normalità, ma se io non ce la farò, ahimè, sarà la fine per tutti".

Il diavolo rise per la prova crudele che voleva farmi fare: "Allora ! Sei pronto? Ho deciso che dovrai attraversare scalzo i carboni ardenti delle sette streghe maligne !!!!!!!!!!!!!!! Detto così sembra facile, ma ... vedrai!"

All'improvviso precipitai e mi trovai seduto su un tappeto di carboni brucianti; il dolore era insopportabile, ma dovevo resistere; il peggio era che le sette streghe, soffiando con il loro alito di fuoco sui carboni, facevano crescere il calore che era ormai come quello dell'inferno. Tutto durò solo qualche istante, ma a me sembrò lungo un'eternità. Poi mi alzai di scatto e iniziai a correre come un pazzo: più aumentava la velocità, meno sentivo il bruciore.

Lo sforzo fu tremendo ma finalmente ce la feci e tutto, come promesso, tornò alla normalità.



... Il diavolo rise per la prova crudele che voleva farmi fare ...

Il 13 febbraio della morte

Il sabato 13 febbraio io ed i miei amici eravamo in discoteca. Sembrava una sera come tutte le altre, ma all'improvviso si spensero tutte le luci e vedemmo delle ombre di persone con in mano delle armi.

Capimmo subito che erano dei serial killer ma era troppo tardi per scappare. Avevano già ucciso i buttafuori e serrato le porte, era una scena orribile: teste mozzate e spappolate, braccia staccate, uomini senza testa ... Io mi rifugiai sotto il tavolo e per fortuna avevo i vestiti neri per cui non potevano vedermi e riuscii a salvarmi.

Disperato chiesi aiuto ad un mio amico, ex carcerato, di procurarmi delle armi e gli raccontai di quella oscura notte. Senza esitare lui mi diede le armi ma mi disse che dovevo fargli una promessa: spedire quei killer all'inferno.

Il giorno dopo con la moto trovai il covo dei killer, allora cambiai subito la direzione e sfondai la porta. Cominciai a sparare però quando vidi la loro faccia capii che non avevo nessuna speranza: erano zombie.

Questi spararono per primi e mi colpirono la mano ed io svenni. Quando mi risvegliai non erano più lì però io non avevo più la mano. Corsi all'ospedale e mi misero una mano cyborg, questo non mi fermò, continuai la caccia.

Non riuscivo più a trovarli, fino a quando, una notte, sentii un'immensa quantità di calore e vidi una luce, mi accorsi che stavano appiccando il fuoco a casa mia.

Vedevo la mia mano cyborg cercare qualcosa, cercava la mia mano originale, stavo diventando anche io uno zombie, capii troppo tardi che il medico che mi aveva curato era forse anche lui un zombie.

Era un'impari lotta contro il tempo perché mi accorsi che l'infezione alla mano proseguiva, per vivere e non tramutarmi dovevo ucciderli.

Mi venne un'idea, le fiamme diventavano sempre più forti, gli zombie erano intrappolati e ne approfittai, bruciai più cose possibili per aumentare le fiamme, impedendo loro di avanzare, bruciai anche il mio braccio cyber.

Fermai l'infezione e anche gli zombie che si erano sciolti con il fuoco; era giunta anche per me la mia ora, meno male che arrivò il mio amico che, viste le fiamme da lontano, aveva capito il mio pericolo e mi venne a salvare.

Non avevo più la casa ma ero salvo.



... sentii un'immensa quantità di calore e vidi una luce, mi accorsi che stavano appiccando il fuoco a casa mia...

Il giorno della morte

Finalmente il giorno tanto atteso era arrivato. Eravamo tutti in macchina pronti per partire, rombo del motore ... il motore si spegne.

Improvvisamente ci trovammo avvolti da una nebbia pesante, spessa, impenetrabile ... strane ombre nere sembravano muoversi nella nebbia. Io, impaurito, chiesi a mio papà che cosa fossero quelle strane ombre e lui mi rispose preoccupato: "Non ne ho idea". Restammo un po' in macchina provando a far ripartire il motore, senza successo.

Eravamo condannati a restare dentro quella nebbia inquietante; poi ci venne un'idea e la mettemmo in pratica: uscimmo dall'auto per correre verso casa nostra, ma non la scorgemmo, così le ombre ci lanciarono violentemente contro l'auto; non ci restava che rifugiarsi in macchina. Dopo un po' di tempo mio papà scese dall'auto perché aveva visto il suo telefono a terra fuori dall'auto quindi decise di uscire per andarlo a prendere e chiamare la polizia, ma le ombre presero mio papà e lo scagliarono contro la serra che andò in frantumi ferendolo a morte. Dopodiché le ombre gli risucchiaron l'anima e il corpo diventò cenere. Noi, disperati, piangemmo per la sua morte ma avevamo altri guai a cui pensare: le ombre stavano diventando sempre più grandi e la nebbia sempre più fitta. Poi mia mamma si ricordò di avere un cellulare nella borsa e così cercò di chiamare la polizia, ma non c'era campo. Allora cercò di scorgere la casa per entrarci e chiamare dal telefono fisso ma appena scesa dall'auto le ombre la lanciarono in un burrone e le assorbirono l'anima. Noi, sempre più disperati, piangemmo molto ma fuori dall'auto c'erano ancora le ombre. Dato che mio fratello era esperto di auto cercò di ripararla e ci riuscì. Provò a guidarla fino al garage, ma le ombre ci videro e fecero sbandare l'auto, che finì fuori strada. Mio fratello sbatté la testa contro il volante e, per sbaglio, aprì il finestrino così che le ombre, comprese quelle dei nostri genitori, presero mio fratello, lo uccisero e gli risucchiaron l'anima.

Mentre le ombre erano occupate con mio fratello, io scappai in fretta a casa. Disperata, non sapevo che cosa fare. Cercai di osservare i loro movimenti e di capire quale fosse il loro piano e le vidi dirigersi verso la città ad assorbire le anime dei cittadini. Ecco qual era il loro piano! Più anime assorbivano e più diventavano potenti, ma non capivo che cosa volessero ottenere. Subito corsi al telefono e chiamai la polizia, che arrivò subito ma, appena scesero dalle auto, le ombre sollevarono le loro macchine e le scaraventarono contro i poliziotti.

Io avevo in mente un piano e, anche se sapevo che non poteva funzionare, lo provai ugualmente: cercai di distrarre le ombre facendo degli strani versi.

Uscii dalla casa e, correndo come un fulmine, raggiunsi i poliziotti ma li trovai tutti morti.

La situazione diventava sempre più disastrosa: era la fine, non c'era nessuna speranza di sopravvivere ma, a quel punto, mi venne un'idea. Decisi di accendere tutte le luci a mia disposizione finché tutte le ombre non fossero scomparse, ma non fu così. Le ombre non batterono ciglio e continuarono a controllarmi; restai lì seduta a pensare per molti minuti ma non mi venne niente altro in mente. Improvvisamente, vidi la finestra della cucina spalancata e corsi subito a chiuderla ma le ombre mi seguirono, videro la finestra aperta ed entrarono in casa.

La mia fine era arrivata; le ombre mi legarono con delle catene, andarono verso la città e installarono cinque bombe.

Poi vennero da me e mi collegarono dei cavi di corrente e li attaccarono alla presa: 2000 volts attraversarono il mio corpo mentre sentivo un'esplosione provenire dalla città, e poi ... più niente.

Diventai anch'io un'ombra e continuai con le altre a vagare per l'universo in cerca di altri pianeti da disintegrare.



... Diventai anch'io un'ombra e continui con le altre a vagare per l'universo in cerca di altri pianeti da disintegrare...

Il libro dei mostri

Un giorno una bambina di nome Michela decise di andare in biblioteca per prendere un libro.

Le piacevano molto le storie horror. Guardò molti volumi, poi il suo sguardo si posò su “Il libro dei mostri”.

Era proprio quello che cercava: lo prese, lo portò a casa e lo posò sulla scrivania nella sua cameretta.

Michela non sapeva che quel libro era stregato: non era un libro sui mostri, ma si trattava di un vero mostro! Infatti, mentre dormiva il libro si aprì e uscì un contadino zombie con l'accetta, che urlava e minacciava di uccidere tutti i piccoli degli esseri viventi che incontrava. Il contadino, dopo la carneficina condotta contro i bambini e i cuccioli di animali, rientrò esattamente alle cinque del mattino nel libro e tutto tornò alla normalità.

La notte seguente si aprì di nuovo il libro e uscirono centinaia di ragni giganti che si dispersero in tutta la città. In quel momento Michela si svegliò e si accorse dei ragni, ma non sapeva fossero usciti dal suo libro. I ragni invasero la città, uccisero tutti gli abitanti, mangiarono i genitori di Michela e tutti i suoi amici.

Era disperata, non era rimasto nessuno, a parte lei. I ragni rientrarono nel libro e Michela rimase triste e sola. A quel punto Michela, vedendo i ragni rientrare, si rese conto che erano usciti dal suo libro!

Michela andò a dormire terrorizzata incapace di pensare qualsiasi cosa. A mezzanotte precisa saltò fuori dal libro un falegname con una motosega. Il falegname svegliò la povera bambina tirandole un pugno dritto in faccia, lei si andò a nascondere sotto il letto dei genitori. Lui la trovò subito avendola sentita piangere; Michela urlava a squarciagola ma non servì a niente, il mostro non si intenerì, né cambiò idea. Il falegname la prese, la legò e la tagliò in quattro. Alle sei di mattina il falegname, facendo un gran balzo ritornò nel libro.

Nella piccola città non era rimasto più nessuno, tranne quel mostruoso libro.



... I ragni rientrarono nel libro e Michela rimase triste e sola...



Finito anche il percorso dell'HORROR, subito cominciammo i nostri commenti.

“Poverini, tutti quegli innocenti morti”, disse Stefania. “Già, vero, poverini!”, aggiunse Elisa. “A me – commentò Matteo – è piaciuta molto la scena nella quale gli zombie rovesciarono le vasche di metallo fuso. Che sballo!”. “Troppo belle queste storie”, concluse Cataldo.

Mentre facevamo le nostre osservazioni apparve un altro ologramma che ci interpellò con un questo enigma: “*Sono verdi e spaventosi, che cosa sono?*”. Qui era un po' meno chiaro. Verdi tante cose sono verdi e possono essere spaventose, ma ... Poi ci venne l'ispirazione. “**Ma sono gli zombie!**”, gridammo tutti insieme.

Immediatamente si illuminò l'insegna **FANTASIA**, buon segno: la risposta era giusta. Impazienti di vivere altre storie ci infilammo nel tunnel e iniziare una nuova avventura.

Taddy il giocattolo

Era il giorno del mio compleanno. Mancava poco tempo al rientro di mia mamma dal lavoro e, come mi aveva detto la sera prima, sarei andato con lei a fare un giro nei negozi di giocattoli del centro perché voleva farmi un regalo per la mia festa. Mamma rientrò prima del previsto e così uscimmo subito di casa per andare in centro; dovevamo fare un po' in fretta, non restava molto tempo prima della chiusura.

Arrivando al primo negozio lo trovammo già chiuso; ne cercammo un altro: chiuso anche questo. La sfortuna ci perseguitava. Facemmo comunque un ultimo tentativo da un'altra parte, anche qui senza successo. Con il morale a terra, ormai rassegnati, ci avviammo per rientrare a casa, decisi a rimandare l'acquisto del regalo. Ma a qualche centinaio di metri da casa ... sorpresa!!!

Nascosto in un angolo di una viuzza semibuia e un po' inquietante comparve improvvisamente un negozietto di giocattoli. Sembrava di tornare indietro nel tempo, forse stavo sognando: però era tutto troppo reale per essere un sogno! Ma...?! Corsi velocemente verso la porta ed entrai: rimasi a bocca aperta per lo stupore e la sorpresa. C'erano tantissimi giocattoli, uno più bello dell'altro e sembravano usciti da un vecchio baule di una soffitta polverosa, io avevo solo l'imbarazzo della scelta. Mia mamma mi aiutò a scegliere il mio giocattolo e così presi un peluche-robot.

Arrivati a casa iniziai subito a giocare con il mio nuovo giocattolo, gli avevo persino dato un nome: Taddy.

Ogni notte, da quando avevo il pupazzo, sentivo degli strani rumori provenire dalla stanza dei giochi. Una notte mi feci coraggio e andai a vedere: volevo capire che cosa fossero quei rumori che disturbavano il mio sonno. Entrai nella stanza e, ... incredibile!..., vidi Taddy che stava giocando con un altro dei miei peluches. Ero spaventato e anche impressionato nel vedere quella scena, ma capii così che Taddy di notte prendeva vita: da quel momento passavo metà del tempo a dormire e l'altra metà a giocare con lui e gli altri peluches che grazie a Taddy si animavano.

Una notte stavo giocando con il mio peluches quando sentii ancora dei rumori: questa volta però provenivano dal piano di sotto. Scesi con molta prudenza senza farmi sentire: erano i ladri! Io non mi spaventai e non mi feci prendere dal panico; non poteva succedermi nulla: al mio fianco c'era Taddy, il mio amico.

- Taddy, presto! Chiama tutti i tuoi amici peluches!
- Forza ragazzi, tutti giù per la scale!

Tutti i peluches saltarono addosso ai ladri: chi mordeva il naso, chi strappava i capelli, chi dava dei pizzicotti. Insomma i ladri non sapevano come fare per difendersi da quella banda scatenata. Erano spaventatissimi e scapparono a gambe levate.

Tornò la calma e finalmente papà e mamma si svegliarono.

- Ciao, ma è successo qualcosa? Abbiamo sentito dei rumori che ci hanno svegliati. Eri tu che giocavi?
- No, no, non ero io. Però è una storia un po' lunga da raccontarvi adesso. Non preoccupatevi, va tutto bene. Torniamo a dormire. Buona notte.
- Buona notte.



... Arrivati a casa iniziai subito a giocare con il mio nuovo giocattolo, gli avevo persino dato un nome: Taddy...

Momo, l'eroe

Ciao, mi chiamo Momo, sono uno gnomo e vivo a Gnomolandia; adesso vi racconterò una mia avventura!!

Un giorno nel mio paese il cielo diventò tutto grigio e ad un certo punto, dall'alto, cadde un cucciolo di drago che atterrò proprio davanti a casa mia. Tutti gli abitanti del villaggio vennero a vedere che cosa era successo.

Il draghetto, ancora intontito e dolorante, si alzò. Io mi avvicinai un po' intimorito e con un filo di voce gli dissi:

- Ciao, come ti chiami?
- Mi chiamo Bayliff, rispose con una vocina dolce: era una femmina!
- Da dove vieni?, le chiesi.
- Stavo tornando a casa mia e ho urtato contro una roccia enorme, così mi sono graffiata un'ala e questo mi ha fatto precipitare nel vostro villaggio.

Poi continuò e mi spiegò che la roccia gigantesca, era animata; si chiamava Roccia Capoccia. I draghi la conoscevano bene e tutti la temevano: era antipatica, testarda e lasciava passare nel suo territorio solo chi voleva lei, se ne aveva voglia, così secondo i suoi capricci.

Io decisi di aiutare Bayliff e il villaggio dei draghi a liberarsi da quella roccia stupida e malvagia.

Studiai un piano insieme a Bayliff, che nel frattempo era guarita e poteva volare di nuovo, e una settimana dopo mi misi in cammino nella grande foresta. Bayliff volava in cielo e dall'alto, molto protettiva, controllava il mio viaggio. Dopo il lungo sentiero trovai un immenso labirinto al centro del quale potei scorgere "Roccia Capoccia". Era enorme, grande come una montagna, inquietante e soprattutto era inavvicinabile. Passai un po' di tempo a riflettere e poi decisi di chiamare Bayliff che mi invitò a salire sul suo dorso e volando mi portò al centro del labirinto dove viveva Roccia Capoccia.

Proprio in quel momento dal cielo caddero delle minuscole stelline. Io non capivo che cosa stava succedendo ma Bayliff mi assicurò e mi disse di raccoglierle con le mani, io che ne avevo ben due! Così mi fidai e le diedi ascolto. Raccolsi le stelline ad una ad una e le lanciai contro la roccia. Scoprii che erano delle armi potentissime, più esplosive della dinamite. Roccia Capoccia era molto resistente e ci vollero molti colpi di stelline prima di riuscire ad avere la meglio. Un ultimo colpo e finalmente la temuta roccia si frantumò, liberando il passaggio nel labirinto. Mi avvicinai al luogo dove stava Roccia Capoccia e vidi che c'era un enorme fossa dalla quale poterono uscire tutti i draghi e gli gnomi che la roccia aveva imprigionato.

Tutti furono liberi e per la gioia ci furono tre giorni di grande festa nel villaggio dei draghi e a Gnomolandia.



... Roccia Capoccia era molto resistente e ci vollero molti colpi di stelline prima di riuscire ad avere la meglio...

L'albero magico

Un giorno mio padre andò nella foresta, che non era molto lontana dalla nostra casa, e, armato di tutta l'attrezzatura necessaria, sradicò un albero da mettere in salotto per il tanto atteso e ormai vicino S. Natale.

L'albero non era così meraviglioso come l'avevo immaginato, però, per non dispiacere a mio padre, lo accettai lo stesso fingendomi entusiasta.

Passò qualche giorno e l'albero iniziò a perdere le foglie; ogni mattina ai suoi piedi c'era un tappeto di foglie morte. Non poteva continuare così. Allora mio padre decise che era necessario riportarlo nella foresta. Io però non volevo perché proprio in quei giorni in cui l'albero aveva cominciato a perdere le foglie, io mi ero accorto che era magico: aveva il potere di esaudire tutti i miei desideri. Infatti, una di quelle mattine, accadde che desiderai con tutto il cuore di avere una bici tutta per e ..., in men che non si dica, davanti a me ne comparve una nuova fiammante.

Io non volevo che l'albero tornasse nella sua foresta: lo volevo tutto per me. Mio padre comunque non sentì ragioni e, caricato l'albero sul suo camioncino, lo riportò nel bosco.

Ogni notte, di nascosto dai miei genitori, prendevo la mia bici e correvo a innaffiarlo e a chiedergli anche scusa per quello che mio padre gli aveva fatto. L'albero, però, non era arrabbiato con noi, anzi mi disse che non dovevo preoccuparmi, ma che dovevo prendermi cura di lui affinché non perdesse le foglie, altrimenti sarebbe morto. In cambio lui avrebbe continuato ad esaudire ogni mio desiderio. Continuummo così per un bel po' di tempo e io ero felice perché non avevo mai avuto così tanti bei giochi tutti per me e ... gratis! Una notte, arrivato all'albero, mi accorsi che gli restava solo più una foglia. Dovevo fare molto in fretta, altrimenti ... i miei desideri sarebbero miseramente finiti. Mi concentrai più che potevo e ... subito all'albero ricomparvero dieci foglie. Pericolo scampato. Ora potevo continuare ad esprimere desideri; mi concentrai e, come per magia, apparvero due ricetrasmittenti una per me e l'altra per l'albero: ogni volta che uno avesse avuto bisogno dell'altro poteva comunicare via radio, geniale!

Una mattina, molto presto, l'albero mi chiamò: un falegname, visto che gli sembrava mezzo morto, era sul punto di abatterlo per farne un tavolo. Inforcai la mia bici e pedalando in fretta e furia, con il cuore in gola, arrivai appena in tempo: il falegname aveva solo tagliato qualche ramo. Mi concentrai esprimendo il desiderio che l'albero restasse al suo posto. Così fu, il falegname sparì magicamente: l'albero era salvo. Il giorno seguente tornai dall'albero e, d'accordo con lui, provammo a sistemare delle protezioni perché nessuno potesse avvicinarsi. Questo costò molti desideri e anche molte foglie: all'albero restavano solo più due foglioline.

In quei giorni mio padre si ammalò di una grave malattia ed era in grave pericolo di vita. Io ero disperato e non sapevo che cosa fare. Tentai di risolvere il problema con l'aiuto del mio amico albero. Lasciai mio padre molto preoccupato, sperando che non gli succedesse niente nel frattempo e andai nel bosco. Mi avvicinai all'albero, mi concentrai esprimendo il desiderio che mio padre guarisse, poi, a tutta velocità, tornai a casa. Sorpresa! Papà era in cucina e stava preparando il pranzo: era come se non fosse mai stato malato. L'albero era davvero prodigioso.

Ora però gli restava una sola foglia: anche lui era in fin di vita.

- Papà, ti ricordi dell'albero che avevi preso nella foresta per fare l'albero di Natale?
- Sì, certo.



... Ogni notte, di nascosto dai miei genitori, prendevo la mia bici e correvo a innaffiarlo...

- Sai, mi piacerebbe riaverlo. Mi aiuteresti a riportarlo a casa, qui da noi?
- Ma sì, dai, andiamo nel bosco a riprenderlo.

Così partimmo per la nostra missione. L'albero era davvero in cattive condizioni ed era ormai in punto di morte. Mio padre non disse nulla per non intristirmi, ma era chiaro quello che pensava: l'albero poteva solo essere bruciato nel camino.

Arrivati a casa, l'albero mi disse:

- Vedi, con quest'ultima foglia che mi rimane, io non posso più vivere.
- Ti prego, non andartene, gli dissi io.
- Non preoccuparti, dai esprimi il tuo ultimo desiderio.
- Vorrei ... mi piacerebbe tanto ... vorrei una sorellina che giochi con me e mi faccia compagnia; ma forse ... forse è troppo!
- Ma no, rispose l'albero.

Il mio desiderio fu esaudito: in un angolo del salotto, improvvisamente, apparve una culla e dentro un fagottino: una bimba di pochi giorni che dormiva come un angelo. Non credevo ai miei occhi, ma ero felice come non era mai successo prima.

- Grazie, amico albero, mi hai fatto un regalo meraviglioso!
- Sono contento per te; adesso però dovrai prenderti cura della sua sorellina e aiutarla a crescere.
- Ma certo e sono molto felice!
- Ora però, è venuto il momento di salutarci. Dovrai tagliarmi a pezzi e bruciarmi nel tuo camino.
- Noo! Non puoi chiedermi questo!
- Ma sì, gli alberi che smettono di vivere, si bruciano. Se sarai tu a fare questo, tu che mi sei stato amico, ti prometto che il mio fuoco non si spegnerà mai e continuerà a riscaldare te e tutta la tua famiglia.

Diedi ascolto all'albero e feci tutto quello che mi aveva chiesto. La mia sorellina intanto cresceva, io giocavo con lei e mio papà ogni sera ci raccontava delle storie davanti al fuoco del camino: eravamo sempre felici. L'albero magico aveva mantenuto la sua promessa.

I folletti e i Troll

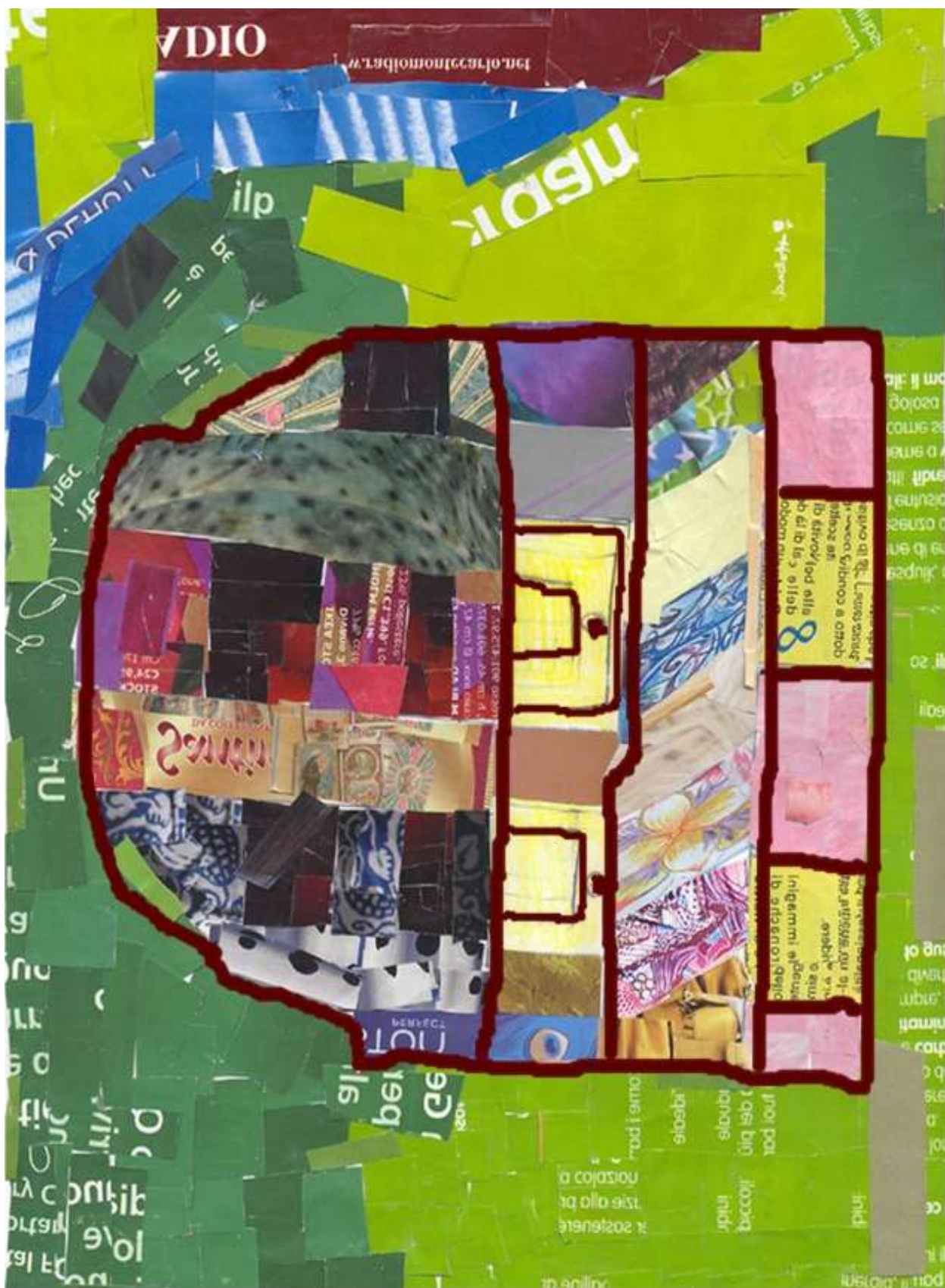
Una mattina d'estate, racconta Jeremy, mi svegliai per andare nel bosco con la mia amica Giulia a giocare a nascondino. Giulia aveva cominciato a contare e nel frattempo io mi ero nascosto dietro un cespuglio. Sul momento non mi accorsi di nulla, ma poi, guardando meglio, vidi un forziere tutto d'oro. Chiamai subito la mia amica, glielo mostrai: entrambi eravamo curiosi di sapere che cosa vi fosse contenuto. Giulia prese uno spillone per capelli, lo manovrò per un po' nella serratura e improvvisamente si aprì. Alzammo il coperchio e subito fummo inondati da una luce abbagliante; non potevamo resistere, la luce sembrava chiamarci e così ci tuffammo nel forziere: tutto era incredibilmente minuscolo, compresi noi. Non capivamo che cosa ci stesse accadendo; sentivamo in lontananza una musica dolcissima, attorno a noi era tutto verde; anche i nostri vestiti non erano più gli stessi, ora avevamo degli abitini verdi e indossavamo un cappellino marrone con un fiore.

Ad un certo punto vediamo davanti a noi un essere piccolo, piccolo (ma noi non eravamo più grandi di lui) che parlando molto velocemente ci disse:

- Ciao, io mi chiamo Clelio. Vi trovate a Follettilandia e io sono il capo dei folletti.

Poi ci raccontò che i Troll volevano la chiave del loro forziere per impadronirsi di tutti i tesori di Follettilandia. I folletti però non avevano sufficienti poteri per combattere i Troll. Avevano un'arma per combatterli, ma solo degli umani potevano servirsene per aiutarli.

Così ci mostrò una pietra azzurra che dava poteri illimitati a qualsiasi umano che l'avesse toccata. Giulia e io, curiosi, afferrammo la pietra e all'istante ci trovammo in viaggio verso la terra dei Troll. Era un posto squallido: fango dappertutto, alberi scheletrici e i Troll, anche se piccoli, ci sembravano giganteschi; era un luogo da cui scappare subito, però avevamo una missione da compiere. Naturalmente i Troll non erano ospitali e non ci fecero entrare nella loro città. Ci allontanammo un po' e, senza farci vedere, cominciammo a scavare un passaggio sotterraneo. Avevamo appena iniziato a lavorare quando la pietra azzurra cominciò a pulsare facendoci capire che dovevamo afferrarla, sicuramente voleva comunicarci qualcosa. La prendemmo tra le mani e così ci guidò fino a una porticina che, nel passato, i folletti avevano già costruito. La porta era chiusa e anche molto solida: impossibile abbatterla. La pietra azzurra ci aiutò anche questa volta; l'afferrammo e, appoggiandola alla porta, si trasformò in una chiave argentata. Finalmente potevamo aprire la porta ed entrare nel mondo dei Troll. No, niente da fare: forse per la fretta o per l'emozione non riuscivamo a far scattare la serratura. Il peggio fu che, tra un tentativo e l'altro, non eravamo stati molto silenziosi e il nostro fracasso aveva interrotto un rito magico che i Troll stavano celebrando contro i folletti. Infuriati come belve ci assalirono e ci portarono incatenati in una cella umida e quasi buia. Tristi e sconsolati cercavamo di trovare un modo per uscire e portare a termine la nostra missione. Alzando lo sguardo verso il soffitto della cella, vedemmo una porticina, non lontana dalla piccola finestra della cella, che forse si apriva sul solaio. Era molto in alto, per noi ridotti alle dimensioni di folletti. Ci arrampicammo come potevamo, aiutandoci con le pietre che sporgevano dal muro e riuscimmo ad arrivare alla finestrella protetta con una grata. Ci aggrappammo alle sbarre e poi con un salto quasi acrobatico riuscimmo ad afferrare la maniglia della porta: era aperta. Entrammo e ci trovammo nel solaio della prigione. Affacciandoci a un abbaino, vedemmo che i Troll stavano preparando il loro esercito e



... Sul momento non mi accorsi di nulla, ma poi, guardando meglio, vedi un forziere tutto d'oro...

armandosi fino ai denti per raggiungere e attaccare Follettilandia. Non potevamo restare lì a guardare. Afferrammo la pietra azzurra, l'agitammo in aria in direzione del villaggio dei folletti e fummo immediatamente trasferiti come teletrasportati. Andammo subito a riferire al capo dei folletti ciò che avevamo visto e che occorreva prepararsi a combattere una guerra violenta e terribile.

Non era semplice preparare le difese contro un esercito agguerrito e ben preparato. Tuttavia si doveva provare a fare qualcosa. Eravamo tentati di servirci della pietra azzurra; scagliandola contro i Troll avrebbe sicuramente sgominato le loro orde, ma se qualcosa fosse andato storto, avremmo perso la pietra magica rischiando di far cadere per sempre i folletti nelle mani dei loro nemici. Allora provammo a muovere velocemente la pietra azzurra con un movimento circolare e ... sorpresa ... il villaggio fu immediatamente protetto da uno scudo magico di energia magnetica.

I Troll arrivarono numerosissimi e con le loro asce colpirono lo scudo; era resistente, molte asce tornarono indietro come boomerang colpendo a morte alcuni Troll. Alla fine però i nemici ebbero la meglio e lo scudo magnetico cedette lasciandoli entrare nel villaggio. Erano scatenati e feroci: molti folletti morirono sotto i colpi dei Troll. La situazione era gravissima e occorreva agire subito e in fretta. I Troll si erano diretti in massa al centro del villaggio per uccidere il capo e distruggere tutto. Questo ci dava un vantaggio. Afferrammo insieme, Giulia e io, la pietra azzurra e la scagliammo con forza contro i Troll radunati. Ci fu una grande luce, la pietra si disintegrò e quando tutto tornò normale, i nemici erano scomparsi e non tornarono mai più.

Avevamo compiuto la nostra missione: Follettilandia e i folletti erano salvi e la nostra avventura era finita. Ora potevamo tornare nel nostro mondo a giocare a nascondino.

Il bosco degli insetti

Ciao, mi chiamo Oliver e ho vissuto un'avventura che adesso vi racconterò.

Io vivo in una città chiamata "Evopoli", è abitata da poche persone ed è molto tranquilla. A ovest della cittadina, si trova un bosco molto esteso. Qui vivono molti insetti, strani e pericolosi.

Un giorno, mentre passeggiavo nel bosco vicino, sentii un ronzio raccapricciante. Un po' intimorito continuai a camminare, ma il rumore si fece sentire un'altra volta. Allora mi avvicinai a un cespuglio e dalle foglie spuntò un'ape di grandi dimensioni che, al posto delle zampe anteriori, aveva due aghi giganteschi. Lo strano animale continuava a ronzarmi intorno, in modo agitato e faceva versi acuti. Passò un po' di tempo durante il quale, piuttosto diffidenti, ci studiammo. Poi noi due diventammo ottimi amici perché lo vedevo ogni giorno andando a trovarlo nel bosco. Giocavamo sempre a rincorerci ma, Beedrill (gli avevo dato io questo soprannome dato che assomigliava a un'ape, bee, e aveva gli spuntoni al posto delle zampe anteriori, drill) era sempre più veloce di me! Un giorno, però, una creatura curiosa arrivò vicino a me. Lo strano animale assomigliava a un ragno di vari colori che sparava ragnatele ovunque. Dopo arrivarono sempre più numerosi degli animali che sembravano insetti, sia volanti che striscianti. Io li allevai tutti, prendendomi cura di loro portandoli anche a casa mia. Ogni giorno, insieme, ci divertivamo un sacco inventando sempre nuovi giochi. Un giorno, mentre giocavamo tutti insieme nel bosco, una carica di strani omini marciò contro di noi dicendoci: "Questi sono i nostri animali domestici! Ridateceli!"

Io non capivo a che cosa questi "folletti" si riferissero, poi riuscii a comprenderlo: gli animali domestici erano le creature con cui io ogni giorno giocavo nel bosco!

Cercai di convincerli a farli rimanere, ma i piccoli ometti erano più aggressivi di quanto pensassi. Allora chiesi ai miei amici insetti di convincere i loro padroni a farli restare. Dopo un po' di gesti e di versi i folletti se ne andarono via e ci lasciarono in pace.

Ero felicissimo e da quel giorno io riuscii anche a comprendere il loro linguaggio continuando a giocare con loro nel bosco di Evopoli.



... *Un giorno, mentre passeggiavo nel bosco vicino, sentii un ronzio raccapricciante ...*

Il mondo degli elfi

In un piccolo paese di campagna viveva con i suoi genitori un bambino di nome Tomas. Sembrava una giornata come tutte le altre: era tornato da scuola, aveva fatto merenda, aveva fatto i compiti, aveva cenato ed era andato a letto. Il mattino dopo quando si svegliò non era più in camera sua ma in un bosco pieno di alberi verdi. Preso dal panico iniziò a correre nella foresta. Dopo qualche ora iniziò a grandinare e Tomas cercò un riparo. Dopo circa un quarto d'ora di ricerca vide una grotta e vi entrò. Per mettersi comodo cercò di sedersi su una pietra, si sollevò e mentre faceva forza con le mani schiacciò un bottone che aprì un passaggio nel muro davanti a lui. Incuriosito entrò nel varco creato dallo spostamento e appena dentro, il muro si richiuse bloccandolo all'interno. Si trovò davanti ad una porta, la aprì e venne accecato da un immenso raggio di luce. Tomas svenne e quando si riprese vide attorno a lui tanti elfi; erano tutti verdi, avevano le orecchie a punta e portavano sul capo degli strani cappelli. "Sono elfi!", esclamò Tomas impaurito. C'era solo un elfo che parlava come lui, gli si avvicinò chiedendogli quale fosse il suo nome. Tomas gli rispose e l'elfo gli disse che c'erano tre divinità che avevano lanciato una maledizione: entro una settimana il loro pianeta sarebbe esploso, gli disse pure che lui era stato il prescelto e doveva convincere le divinità a salvare il mondo degli elfi. Per parlare loro doveva superare due prove: come prima prova doveva uccidere un drago con un bicchiere, come seconda prova doveva rispondere a un indovinello. Gli elfi portarono Tomas sul luogo della prima prova. All'inizio fu tutto un fuggi fuggi, poi si ricordò che aveva letto un libro sugli dei greci e fece come Zeus: uccise Crono, riempì il bicchiere di sassi e glielo lanciò in bocca soffocandolo. La prima prova era finita. La sera stessa al villaggio si svolse una festa in suo onore con cibi di ogni genere e balli di gruppo. Il giorno dopo si doveva fare la seconda prova. L'indovinello era questo: prima cammina a quattro zampe, dopo a due, poi a tre: cos'è? Passò un po' di tempo prima che rispondesse, però poi disse giusto: l'uomo, perché prima gattona, poi cammina normalmente e alla fine usa il bastone. Tomas si incamminò verso il monte su cui c'era la porta per il regno delle divinità. Passarono due giorni e la porta non si vedeva, finché una sera, durante la sua passeggiata serale, notò qualcosa in un albero: era la porta. Senza pensarci un attimo, con un gesto veloce, la aprì e venne risucchiato da un immenso vortice che lo portò in un mondo tutto bianco. C'erano solo tre strane creature, sedute su tre troni d'oro: erano le tre divinità. Tomas si avvicinò e chiese loro se potevano togliere la maledizione dal mondo degli elfi.

- Sei stato coraggioso e abile, Tomas, nel superare le tre prove!, dissero le tre divinità in coro – ti concediamo la grazia che ci chiedi. Ora vai, torna dagli elfi e dà loro la buona notizia.

Così nel mondo degli elfi ritornò la pace.



... Tomas si incamminò verso il monte su cui c'era la porta per il regno delle divinità ...

La volpe e la maga

Tanto tempo fa, in un grande bosco vivevano tante volpi. Tutto il giorno si divertivano a correre e giocare insieme, anche in piccoli gruppi.

Purtroppo, anche in quel bosco giunse l'autunno con le partite di caccia. In massa arrivarono dei cacciatori: tutte le volpi erano spaventate e prese dal panico scapparono lontano dai colpi di fucile.

Una di loro, la più piccola e la più spaventata, rotolò lungo un dirupo.

Stremata e stanca, riaprì gli occhi e si ritrovò davanti un trullo. Entrò per rifugiarsi: subito si nascose dentro una panca di legno.

Una donna stava preparando qualcosa di veramente buono: sul fuoco c'era un gran pentolone che bolliva. La donna sbatté gli occhi e subito si accorse della presenza della volpe: "Vieni piccola, posati su questo davanzale, ti aiuterò io!".

La volpe intuì immediatamente qualcosa di magico: la donna aveva gli occhi luccicanti e sinceri.

La volpe decise di fidarsi e con un balzo si posò sul davanzale. "Ora pronuncerò la frase magica e ti trasformerai in pietra: solo i tuoi occhi rimarranno vivi. Tu cerca di non muoverti, perché a ogni minimo battito ritornerai volpe e il cacciatore si accorgerà di te".

Ora si sa che le volpi non parlano, ma quella si avvicinò alla donna e le accarezzò i lunghi capelli color oro.

"PIETRIFICUS", disse la maga, e la volpe si trasformò in pietra.

Nel frattempo entrò il cacciatore che chiese alla donna: "Scusate, avete visto entrare una volpe qui nella vostra dimora? La seguivo con gli occhi e credo proprio di non essermi sbagliato".

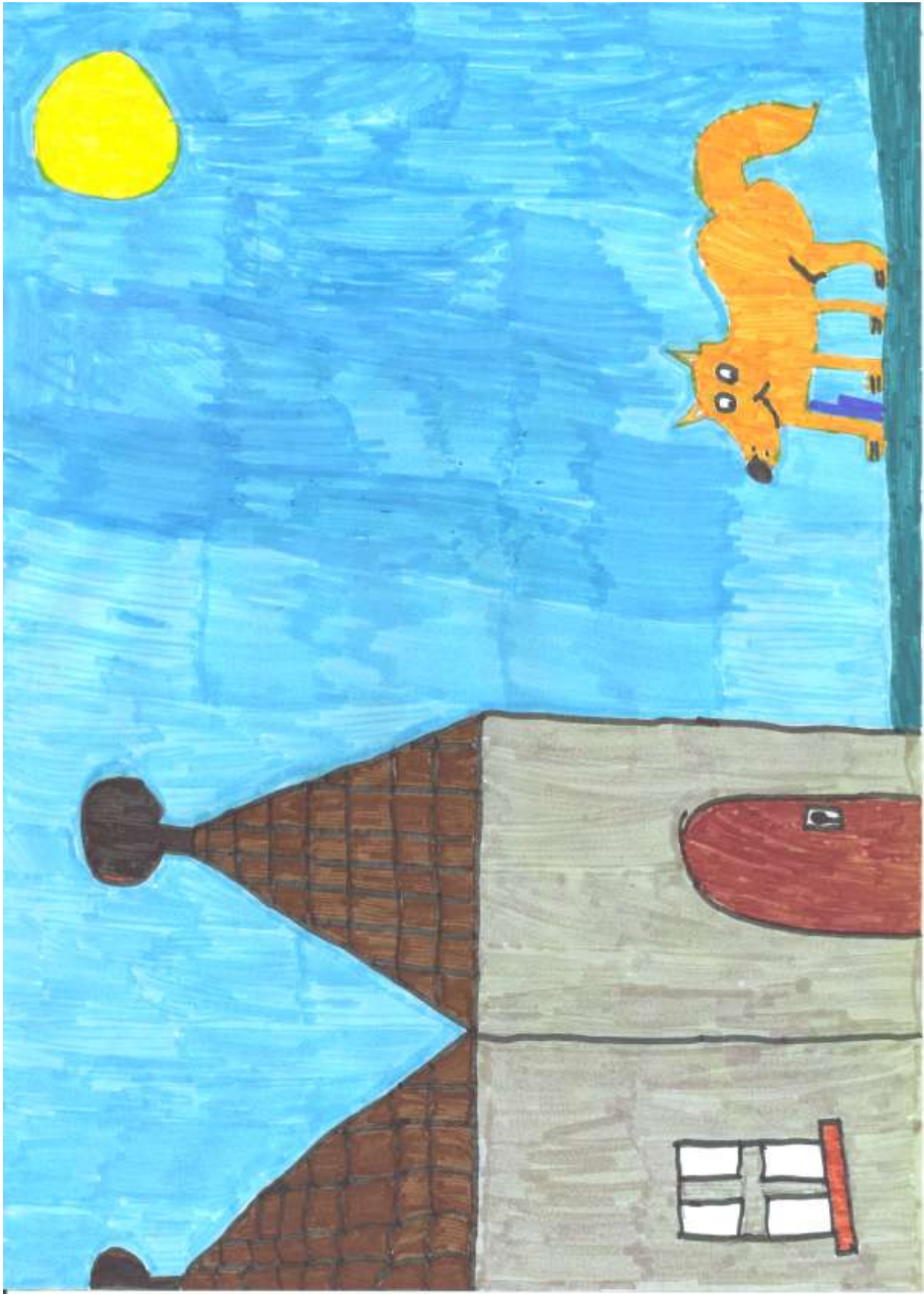
"Mi dispiace non ho visto nessuna volpe!", gli rispose la maga.

Il cacciatore andò via e subito la volpe spiccò un salto dal davanzale e si avviò verso l'uscio.

Poi, dispiaciuta per dover andare via, tornò indietro per ringraziare la donna e lo fece con il solito gesto gentile della zampina sui capelli. Calata la sera la volpe ritornò dai suoi amici nel bosco e raccontò loro l'accaduto.

Tutti insieme decisero di tornare nel trullo per ringraziare nuovamente la donna e lo fecero con un cesto pieno di buonissimi frutti di bosco.

La donna ringraziando disse: "Piccole amiche venite a rifugiarvi qui da me ogni volta che sentirete un colpo di fucile. Sarò felicissima di aiutarvi".



... tornò indietro per ringraziare la donna e lo fece con il solito gesto gentile della zampina sui capelli ...

Le tre gemme

Mi chiamo Sara e un giorno decisi di andare a raccogliere bacche e more nel bosco. La raccolta fu abbondante e quando stavo per tornare a casa inciampai contro un sasso, caddi e svenni.

Quando mi risvegliai, non saprei dopo quanto tempo, mi trovai in un mondo incantato, pieno di animali fantastici. Alzai gli occhi al cielo e vidi che era di un grigio caldo e al centro era situato uno strano arcobaleno senza colori. Improvvisamente arrivò un coniglietto con il pelo a chiazze grigie che iniziò a dire: “Ciao, mi chiamo Teddy, adesso ti spiego perché il cielo è così grigio. Tanto tempo fa lo spirito maligno Darkray si impossessò dei colori dell’arcobaleno. Tu ci devi aiutare a trovare le pietre particolari che sono sparse per il bosco. Con questa mappa saprai il percorso. Hai capito?”

Io risposi di sì anche se avevo un po’ di paura. Adesso inizia la mia missione!

La mappa mi indicò che la prima prova si svolgeva nel bosco. All’improvviso dalla mappa uscì Teddy dicendomi:

- La prima prova da superare è la velocità: dovrai fare il giro di tutto il mondo fantastico in quaranta minuti.

- Ma è impossibile: il mondo è immenso, risposi.

- Devi usare la tua capacità. Buona fortuna!

Seduta su un masso cominciai a pensare quale fosse la mia capacità, dopo mezz’ora non avevo ancora trovato una risposta e mi rassegnai. Poi mi accorsi che non ero più seduta su un masso ma su di un sassolino. Provai di nuovo a concentrarmi su di un albero. Dopo due minuti l’albero era diventato una piantina. Era questa la mia capacità: se mi concentravo sulle cose, queste potevano ridursi, così mi concentrai su tutto il mondo fantastico e riuscii a restringerlo per potergli girare intorno. Mancavano solo trenta secondi, quindi mi diedi una mossa e, a un secondo dalla fine del tempo, la prima prova era superata: la prima gemma apparve scendendo dal cielo.

“Evviva! La prima pietra è lo smeraldo”.

La seconda era una prova di agilità. Vidi un’asta e capii che cosa dovevo fare. Dovevo saltare tre aste alte più del cielo. Decisi di usare la mia capacità e di rimpicciolire le tre aste, ma non ci riuscii. All’improvviso spuntò Teddy: “Ciao, non ti ho ancora detto che per la seconda prova dovrai trovare un’altra tua capacità per saltare le aste.”

Mi sforzai di pensare ricordandomi le parole di Teddy. Provai più volte a saltare e finalmente riuscii a superare un’asta. Capii che la mia capacità era l’impegno e la volontà e così riuscii a superare anche le altre due. Superata la seconda prova, dal cielo scese la gemma di color rubino.

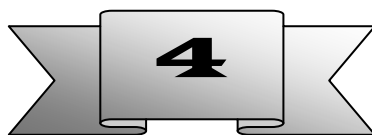
La terza era una prova di forza. C’erano due oggetti molto pesanti. Ora sapevo che non potevo superare la prova usando le stesse capacità, ma dovevo trovarne un’altra. Pensai, poi provai a sollevare un oggetto: niente da fare, era troppo pesante. Mi concentrai, poi mi venne in mente la soluzione: dovevo agire con intelligenza, la mia terza capacità. Presi un ramo solido e usandolo come una leva riuscii a sollevare i due oggetti pesanti: miracolo! che emozione, avevo finito! La terza gemma scese subito dal cielo: che bello, era uno zaffiro!

Portai le tre gemme agli animali. Era momento magico e per la prima volta avrei visto un mondo colorato, bellissimo! Unii le tre gemme e da esse si formò un vero arcobaleno. Comparve una luce immensa e il mondo diventò pieno di sfumature e di colori.

Dopo questa dura giornata sarei dovuta tornare a casa a riposare, ma era un momento troppo bello e così rimasi quattro giorni a far festa con musiche e danze insieme a Teddy e a tutto il mondo fantastico. Vi è piaciuta la storia? Speriamo di sì.



... Improvvisamente arrivò un coniglietto con il pelo a chiazze grigie ...



Mentre aspettavamo impazienti l'apparizione dell'ologramma con l'indovinello scambiammo qualche nostra impressione.

“Mi ha fatto ridere la scena in cui Marco dice di non avere paura perché al suo fianco c'era Taddy”, fu il commento di Stefania. “Sì, però essere coraggiosi così! Bah”, aggiunse Elisa.

All'improvviso, come sempre, arrivò l'ologramma. *“È morbido e tiene compagnia. Chi è?”*

Qui nessuno aveva dubbi: **“Il peluche!”**. La risposta esatta fece accendere un'altra insegna: **FANTASCIENZA**

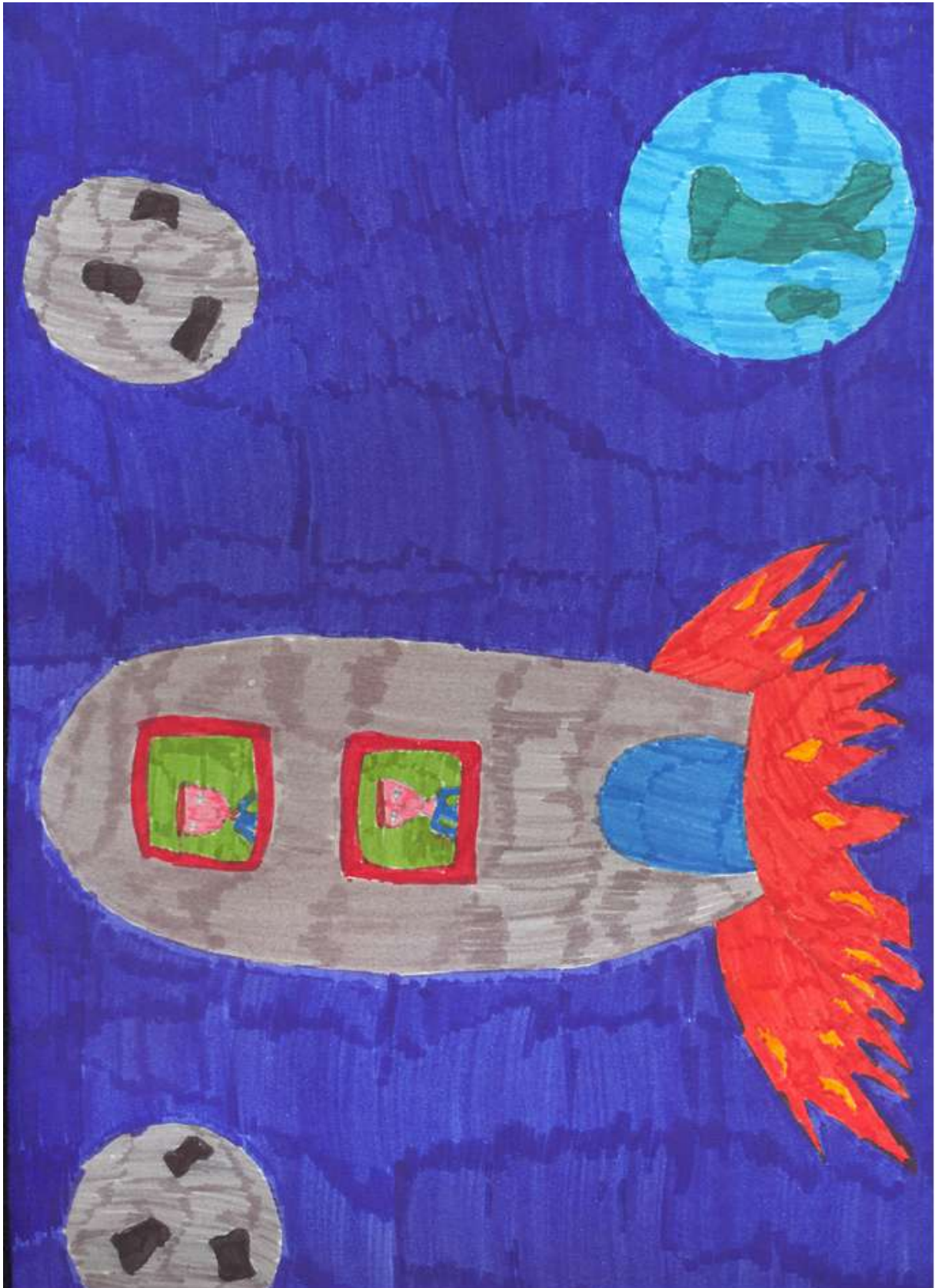
Stavamo per iniziare un'avventura straordinaria: viaggiare nello spazio e nel tempo, pianeti sconosciuti, strane forme di vita, astronavi, alieni, ... Meraviglioso! Senza aspettare nemmeno un secondo ci addentrammo nel tunnel della fantascienza. A dopo ...

Viaggio per la galassia

Era il 19 settembre del 2262 e dovevamo partire per un'altra galassia. Eravamo agitatissimi e temevamo di non avere abbastanza cibo e acqua, di avere poco ossigeno e soprattutto avevamo molta paura di non riuscire a sopravvivere. Cominciammo a contare i secondi. "... 28, 29, 30. Si parte!"

Eravamo eccitati di partire alla scoperta di un'altra galassia, ma allo stesso tempo anche molto preoccupati. Dopo qualche ora di viaggio uscimmo dalla nostra galassia e vedemmo molte meteore e tutti i pianeti del sistema solare da lontano. Di colpo ci apparve una cosa enorme e infuocata che si stava avvicinando a noi: era un meteorite gigantesco che stava per colpirci e ci avrebbe sicuramente disintegrati. Giunto a pochissima distanza dalla nostra astronave, improvvisamente cambiò rotta: eravamo salvi!

Eravamo in viaggio da ore e ogni minuto in più ci sembrava un tempo interminabile. Finalmente vedemmo in lontananza una luce abbagliante a forma di cerchio: era la nostra meta, la nostra galassia! Eravamo impazienti di poterla visitare al più presto. "Chissà quante cose nuove potremo scoprire! Ci sarà vita in quella galassia?", dicevamo ansiosi fra di noi. Spingemmo l'astronave a 1260000 km/h, la massima velocità e in una frazione di secondo atterrammo sul pianeta più grande. Sul suolo c'era una scritta che ne indicava il nome: Empoleon. Iniziammo subito a perlustrarlo: non c'era niente! Nessuna forma di vita. All'inizio questo pianeta ci sembrava il più promettente, bello e pieno di forme di vita, almeno questo è ciò che speravamo; la nostra immaginazione ci aveva traditi perché c'erano solo dei buchi, tanti buchi nel suolo e nessuna forma di vita, niente. Era un comunissimo pianeta, uguale a tutti quelli del sistema solare, Terra esclusa. Continuammo a girare per ore, senza trovare niente. Delusi tornammo all'astronave e di colpo sentii un rumore che proveniva dal sottosuolo. Sul momento pensai che fosse la mia immaginazione, ma poi i miei compagni viaggio mi confermarono di aver sentito lo stesso rumore. Ora la sfida era di scoprire che cosa fosse quel misterioso rumore. Un compagno di spedizione andò a prendere la trivella dall'astronave e iniziammo a scavare. Dopo ore di duro lavoro trovammo un buco che portava al centro di Empoleon: finalmente qualcosa di interessante su questo pianeta! Scendemmo fino in fondo al tunnel dove trovammo una porta blindata. Impossibile aprirla. Così tornammo all'astronave per prendere della dinamite. Tornati alla porta, mettemmo l'esplosivo vicino alla porta, accendemmo la miccia, ci riparammo e BOOOOM, la porta saltò in aria e i pezzi volarono dappertutto e uno mi colpì alla testa, per fortuna senza conseguenze. Il varco dava in un corridoio molto buio che percorremmo fino in fondo dove ci apparve un essere mostruoso con sei braccia, quattro gambe, tre occhi e una proboscide al posto del naso. Era una guardia a difesa di un'altra porta: non aveva alcuna intenzione di lasciarci passare. Cercammo di aggirarlo ma lui si accorse di noi e cominciò a lanciarci delle granate senza riuscire a colpirci. Noi provammo a difenderci colpendolo con le pistole laser: neanche un graffio. Allora tornammo velocemente indietro per riprendere la trivella. Affrontammo il mostro colpendolo a morte con la trivella: liberi, potevamo andare oltre verso la città sotterranea di Tanablù. Cominciammo a girare per la città e ovunque c'erano delle guardie armate fino ai denti. Da



... Eravamo eccitati di partire alla scoperta di un'altra galassia, ma allo stesso tempo anche molto preoccupati...

lontano scorgemmo un cartello con disegnata un'aliena: era la regina. Capimmo che dovevamo essere vicini alla sua dimora, il castello che ci apparve all'improvviso, enorme ma molto sinistro, sembrava una vecchia stamberga piena di topi e di sporcizia. Ci avvicinammo con cautela al ponte levatoio e c'erano guardie aliene da ogni parte, agguerrite e pronte ad attaccarci. Le nostre armi ormai erano quasi scariche e inservibili, però avevamo ancora un po' di dinamite. Accendemmo i candelotti rimasti, ma per l'agitazione e la fretta alcuni caddero vicino a noi. Per fortuna ci facemmo solo qualche graffio, ma uno dei nostri compagni purtroppo fu colpito a morte. Gli alieni iniziarono a spararci addosso e un altro di noi, colpito alla testa, cadde nel fossato del castello. Eravamo rimasti in due: salimmo sulla trivella e ci scagliammo contro gli alieni riuscendo ad entrare nel castello; la trivella era praticamente scarica e non avrebbe più potuto difenderci. Entrammo comunque nella stanza reale dove c'era la regina che, con i suoi consiglieri, stava pianificando la distruzione del sistema solare. Non sapevamo come fermarli senza poter usare la trivella. Allora il mio compagno, con grande coraggio, tentò di avvicinarsi il più possibile alla regina per colpirla con la pistola laser, ma le guardie gli si avventarono contro, lo presero e gli tagliarono la testa. Ero rimasto solo più io, senza armi né aiuto. Pensai un po' e poi mi dissi che non avrebbero potuto attaccare il sistema solare senza un'astronave per raggiungerlo. Mi diressi perciò all'astroporto cercando un'astronave super veloce: c'era. Allora, sempre con molta prudenza, andai al deposito delle armi nucleari. Per mia fortuna tutte le guardie erano fuori per l'allarme generale in difesa del castello e così potei impadronirmi di un missile a testata nucleare. Per la rabbia che avevo avrei voluto lanciarlo subito contro il castello e sterminare tutti quanti, però anch'io avrei perso la vita nell'esplosione, anche se per la salvezza della Terra ne valeva la pena. Così ragionai un attimo; tornai all'astronave con il missile nucleare, avviai i motori e mi allontanai dal pianeta fino all'orbita dei satelliti esterni: abbastanza lontano per essere al sicuro, ma ancora ben vicino per centrare il covo della regina. Sganciai il missile e spinsi i motori al massimo in direzione della Terra. "Centro!!" Il pianeta nemico saltò in aria con un'esplosione spettacolare. Il sistema solare e la Terra erano salvi. I miei compagni persero la vita, ma resteranno vivi per sempre nel mio cuore e nel ricordo di tutti gli abitanti della Terra.

L'arrivo del Rigel

Avevo tredici anni quando degli scienziati inventarono un robot-profeta. Non erano comunque molto soddisfatti delle prestazioni del robot e avevano la sensazione che dicesse sempre delle sciocchezze; infatti non passò molto tempo che mio zio, uno degli scienziati, me lo regalò dicendomi di farne quel che volevo. Io ero entusiasta del regalo: pensate, un robot-profeta al quale potevo fare tutte le domande che volevo, sul futuro, sulle interrogazioni a scuola, sulle ... fidanzate e tante altre cose. Comunque, me lo portai in camera e schiacciai il pulsante rosso per avviarlo e il robot cominciò a parlare: “Attenzione!... distruzione della Terra. Attenzione!!”

Ero spaventato a morte e di corsa presi il telefono e chiamai gli scienziati che subito mi rassicurarono dicendomi di non preoccuparmi che il robot era guasto e che potevo solo giocare. Non pensai più alle parole del robot e cominciai a giocare con lui, tranquillamente. Verso sera uscii in giardino per prendere una boccata d'aria e, guardando in alto, vidi in cielo una stella cadente che si avvicinava sempre di più a me; indietreggiai per mettermi al riparo in casa ma sembrava che la stella mi seguisse velocissima. Dopo qualche istante la cometa, con uno schianto, atterrò nel mio giardino. Mi avvicinai con cautela e intorpidito per vedere che cosa fosse: era un piccolo UFO e all'interno c'era qualcosa, ma non si capiva. Cercai di aprire l'UFO, ma era impossibile, non c'erano aperture, né sportelli, solo il vetro di un oblò. Allora non sapendo come fare, tornai in casa, presi la mazza da baseball di mio padre, tornai in giardino e assestai un bel colpo sul vetro che andò in mille pezzi. All'interno si trovava un piccolo monitor con un video messaggio nel quale si vedeva un buffo essere che diceva delle cose strane, assolutamente incomprensibili. Portai fuori il robot-profeta per fargli ascoltare il messaggio, ma nemmeno lui fu in grado di tradurlo. D'altra parte il suo software non aveva tutti i dizionari, quindi era necessario risolvere questo problema. Con l'aiuto del robot e dei miei computer (non per vantarmi, ma io sono un genio dell'informatica) provai a progettare un sistema che permettesse di decifrare il messaggio dell'alieno. Passò qualche giorno perché le difficoltà non erano poche, ma alla fine riuscii a migliorare le capacità del mio robot e insieme ritentammo di analizzare il messaggio che diceva: “Chiunque ascolti questo messaggio dovrà comunicarlo al capo del suo pianeta. Una meganova, cento volte più grande del sole, sta distruggendo l'intero universo. Mentre voi ascoltate questo messaggio, è già entrata nel sistema solare distruggendo gli ultimi pianeti fino a Urano; ora ha disintegrato Saturno e si sta spostando velocemente verso Giove: se non la fermate anche il vostro pianeta sarà distrutto. Ora sta arrivando, il Rigel è ormai a pochissima distanza dal nostro pianetaaaa!!!”

Vidi una luce abbagliante: Giove era stato disintegrato e nello stesso istante si auto distrusse anche il video messaggio. Ero spaventatissimo per aver visto la fine di Giove, il più grande dei nostri pianeti e subito pensai a che cosa sarebbe accaduto anche alla Terra. Ma chi mi avrebbe creduto, ora che il messaggio dell'alieno non c'era più? Che prove avevo per convincere gli scienziati del pericolo che stava correndo il nostro pianeta? Pensai di chiedere aiuto al mio robot e insieme riuscimmo a costruire un piccolo missile, veloce per poter andare



... Portai fuori il robot-profeta per fargli ascoltare il messaggio, ma nemmeno lui fu in grado di tradurlo...

nello spazio e salvare la Terra. Non ci volle molto tempo; il robot aveva molte conoscenze e io, nel garage di papà, avevo trovato tutto il necessario per costruire un razzo molto artigianale ma perfettamente funzionante ed efficiente.

“3, 2, 1: PARTITI – TWTWTWTWTW.... Siamo pronti per salvare il pianeta!”. Nel frattempo indossai la tuta e la bombola d’ossigeno per poter uscire dal razzo e colpire con più efficacia il pericoloso corpo celeste. Aprii lo sportello dell’armeria contenuta del robot: VUOTA!, non c’erano armi. Era la fine! Guardando meglio dentro il robot mi accorsi che funzionava grazie ad un sistema di alimentazione con l’antimateria, l’unico mezzo in grado di poter vaporizzare qualsiasi meganova. Attivai il pulsante di autodistruzione del robot, ben sapendo che avrei disintegrato il mio robot, Venere, ma anche e soprattutto il Rigel. Restavano solo dieci secondi per mettermi in salvo nella capsula di salvataggio. “10, 9, 8, 7, 6, 5, 4, 3, 2, 1: salvo!”.

Tornai sulla Terra e naturalmente nessuno credette alla mia storia; ma che importanza poteva avere questo fatto; la Terra era SALVA!, l’essenziale era questo.

Gli alieni del tempo

Era appena iniziato l'anno 2012. Ketty, una bambina di dodici anni, era andata con la sua famiglia nella casetta nel bosco per il week-end. Di sera, terminata la cena, Ketty pensò, d'accordo con i suoi genitori, di uscire per fare una passeggiata nel bosco. Stava già camminando da un po' di tempo, quando si accorse di aver perso l'orientamento e non capiva più dove fosse. Allora pensò di riflettere con calma e si sedette per terra vicino a un grande albero. All'improvviso vide una luce abbagliante che illuminava il centro del bosco. Ketty, incuriosita, si avvicinò e scorse uno strano oggetto a forma di uovo, mezzo sotterrato nel terreno.

Ad un certo punto la luce cessò per un istante e in quell'attimo, dall'interno dell'uovo, uscì uno strano essere; era tutto viola con un collo lungo e sottile e una testa con un solo occhio e la bocca storta, le orecchie sembravano degli altoparlanti e al centro del corpo aveva un enorme occhio ipnotizzante: era senza dubbio un alieno. Parlava in modo strano, dicendo delle parole insensate. L'alieno si accorse di essere osservato, guardandosi attorno; ketty cercò allora di nascondersi, ma la creatura la scovò molto in fretta.

L'alieno capì che la ragazzina era impaurita ma non aveva cattive intenzioni e non gli era ostile, così cominciò a parlare nella sua lingua. Questo rassicurò un po' Ketty che cominciò ad avvicinarsi a lui. L'alieno continuò a tranquillizzare la bambina con parole dolci pronunciate a bassa voce e poi:

- Ciao, io mi chiamo Ipnom – disse l'alieno – e tu, come ti chiami?
- Io mi chiamo Ketty, rispose la ragazzina.
- Sai – continuò Ipnom – il mio pianeta, Alakazam, è stato attaccato dall'astronave degli Psyduck, dei piccoli mostri simili a papere gialle con dei poteri incredibili. Sono andato in giro per lo spazio a cercare aiuto, ma finora nessuno mi ha dato ascolto e ora faccio un ultimo tentativo con te, qui sulla terra. Tu vorresti darmi un mano a salvare il mio pianeta dagli Psyduck?
- Ma certo, gli rispose Ketty con molta generosità.
- Allora, disse Ipnom, per tornare su Alakazam, bisognerà viaggiare indietro nel tempo. Tu non hai paura di fare questo viaggio con me?
- Ma no, disse Ketty, andiamo pure.

L'alieno, con parole incomprensibili, chiamò la sua astronave che apparve di colpo e vi fece entrare Ketty. L'interno della nave spaziale era enorme. Ipnom si mise ai comandi e iniziò il viaggio. Ketty si sentiva molto strana: sapeva di essere lei, ma era come se fosse un'altra persona. La sensazione sgradevole durò solo qualche secondo perché l'astronave di colpo si fermò: erano già nel 1604, arrivati a destinazione su Alakazam. Il pianeta apparve in tutta la sua desolazione, distrutto a metà e quasi del tutto disabitato. Proseguendo di qualche istante (le distanze su Alakazam si misurano con il tempo) videro, dall'alto del monte dove si trovavano, una città incendiata e bombardata. Ketty era sconvolta alla vista di tanta distruzione e violenza e si domandava come poter fare per sconfiggere quei maledetti invasori. Poi le venne un'idea che disse a Ipnom.



...dall'interno dell'uovo, uscì uno strano essere; era tutto viola...

- Ho un'idea. Cerca di provarli in modo che si avvicinino a noi e si raggruppino, poi tu, con i tuoi poteri ipnotici, li immobilizzerai. A quel punto io scaglierò loro addosso questi grossi massi facendoli rotolare lungo le pendici del monte.
- È un'idea geniale, disse Ipnom.

Così i due misero in pratica il piano che funzionò alla perfezione riuscendo a sconfiggere gli Psyduck.

Era tornata finalmente la pace su Alakazam. A quel punto Ipnom prese dei semi che aveva con sé, li piantò nel terreno e, nello spazio di un respiro, nacquero tanti piccoli alieni in tutto uguali a lui. Alakazam tornava ad essere vivo e abitato.

La missione era terminata. Ipnom riaccompagnò a casa Ketty salutandola con un forte abbraccio.

La capsula del tempo

La sera del 26 agosto del 2032, racconta lo scienziato Kingsthon, nel mio laboratorio, Rasty, il mio assistente, mezzo ubriaco, stava mangiando una pizza quando, ad un tratto, la sedia dov'era seduto cedette e cadde accidentalmente nella capsula del tempo, inventata da me qualche giorno prima. Rasty si ritrovò in un mondo sconosciuto a mille anni nel futuro.

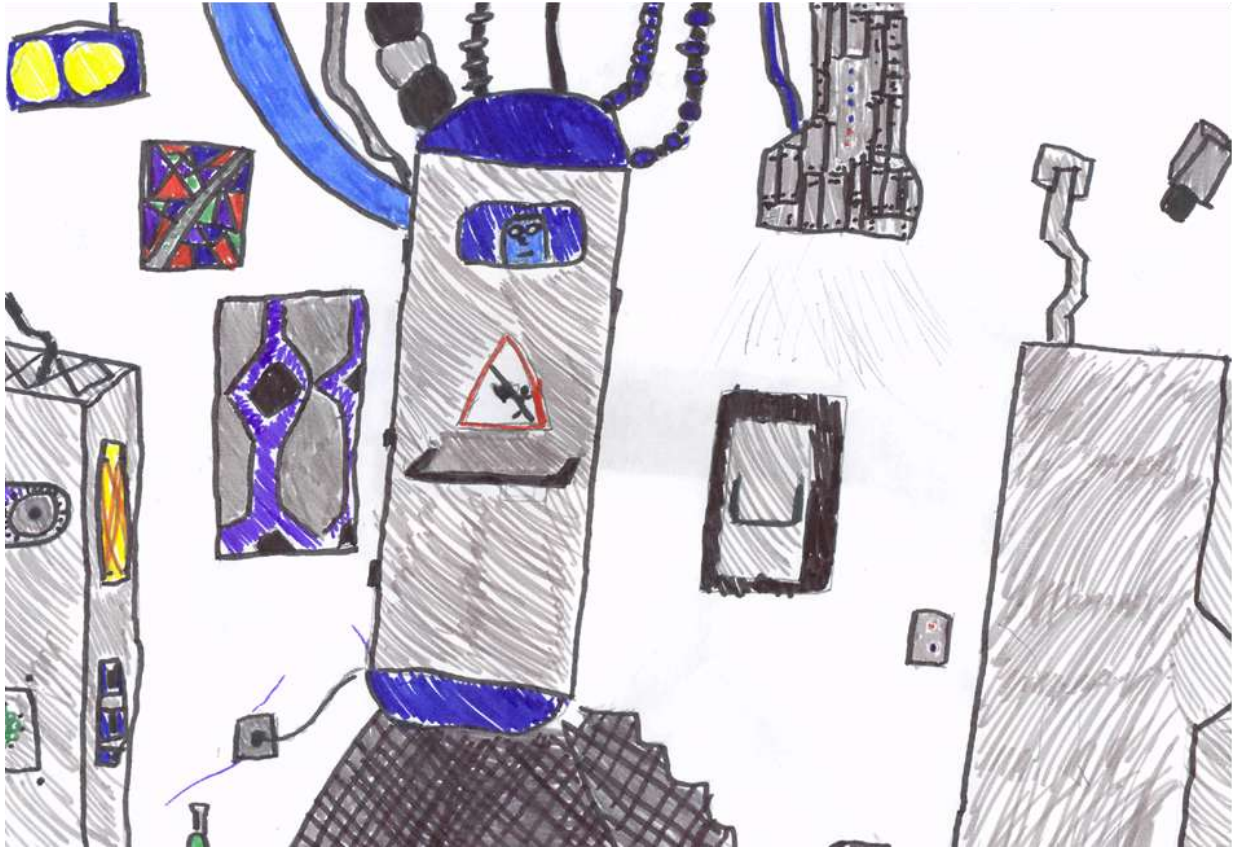
Io mi trovavo nella stanza di sorveglianza e vidi tutta la scena ripresa dalle telecamere di sicurezza: ero molto preoccupato e stavo pensando a una soluzione per far uscire Rasty dal futuro, senza bruciare le sue cellule. Per aiutarlo a tornare nel nostro mondo presente, avrei dovuto riprogrammare la capsula del tempo, ma le istruzioni le aveva lui in tasca. Come potevo fare?

La situazione era gravissima, ma non mi detti per vinto. Pensai, ripensai a tutte le tappe del nostro lavoro, mi scervellai e alla fine mi si accese la lampadina: sicuramente Rasty aveva fatto una copia delle istruzioni. Accesi il suo computer, ma non conoscevo la password; Rasty era molto prudente e la cambiava ogni giorno, senza mai comunicarla a nessuno, quindi non c'era niente da fare: il computer era inservibile. Allora mi venne un'altra idea, unica soluzione possibile: costruire una macchina che mi permettesse di comunicare con Rasty tramite un microchip inserito nella capsula del tempo. Mi misi subito al lavoro e in qualche giorno la macchina fu pronta. Testai la macchina simulando una connessione con la capsula del tempo: test positivo, funzionava tutto perfettamente! Potevo mettermi in comunicazione con Rasty. Programmai la frequenza e avviai la procedura di connessione: il segnale era molto potente e la connettività non dava problemi di stabilità, quindi, pronti e via.

- Ciao Rasty, come va, lì dove sei?
- Ah, ciao, qui va tutto bene, ma ce ne hai messo di tempo!
- E sì, ma, sai ho dovuto risolvere non pochi problemi e se tu mi dicessi anche le tue password..., comunque non fa niente, ora possiamo comunicare. L'importante è questo. Piuttosto spiegami un po' la situazione.

La nostra conversazione durò a lungo e Rasty mi spiegò che, nel tempo dove si trovava lui, il nostro pianeta era stato invaso ed era sotto la dominazione degli Ufoidi e che io ero passato alla leggenda per una mia grande invenzione. Buon per me, pensai (ma chissà per che cosa, poi?), ma male per Rasty e il nostro pianeta che erano nelle mani degli Ufoidi, piccoli ma pericolosi individui.

Adesso c'erano non uno, ma due problemi: riportare Rasty nel nostro tempo e la dominazione degli Ufoidi nel futuro che doveva assolutamente essere impedita. Allora pensai di farmi dire da Rasty il codice di accesso del suo computer. Adesso potevo riprogrammare la capsula del tempo in tutta sicurezza. Come prima cosa misi in sicurezza il mio assistente trasferendolo di altri mille anni nel futuro. Poi ingaggiai un esercito di soldati virtuali ben addestrati che inviai nel futuro, dove si trovava prima Rasty, per combattere e scacciare gli Ufoidi trasferendoli



... Rasty cadde accidentalmente della capsula del tempo, inventata da me...

nella zona di sicurezza dov'era ora il mio assistente. La guerra interplanetaria fu molto violenta con bombardamenti dappertutto, scontri e molte perdite di umani, per fortuna solo virtuali. Tuttavia ne valeva la pena: gli Ufoidi furono sconfitti e isolati nel futuro. La capsula del tempo, ben riprogrammata, permise a Rasty e ai soldati virtuali superstiti di ritornare nel tempo reale nello stesso istante in cui i nemici erano stati scacciati: tutto era andato bene e la storia si era conclusa al meglio.

Questa vicenda ci fece capire come fosse facile, ma anche pericoloso, manipolare il tempo con la capsula che avevo inventato; ora capisco perché ero diventato leggendario e passato alla storia. Comunque il prezzo di questa gloria era troppo alto e non potevo permettere che nessuno, né la Terra corressero più pericoli così grandi. Non mi restava che una soluzione, difficile ma necessaria: distruggere la capsula del tempo.

Game Over

Era una calma domenica e i miei amici erano venuti a casa mia a provare il mio nuovo videogioco: "Virtual Game". Arrivati, avviammo il gioco; giocammo, giocammo e finalmente arrivammo al boss ma non riuscimmo a batterlo, improvvisa apparve la scritta: "game over". In quel momento uscirono dei getti di luce dal televisore che ci risucchiarono. Ci ritrovammo in un momento del gioco. Io e i miei compagni eravamo molto stupiti e increduli per quello che stava accadendo.

Ad un certo punto vennero fuori le istruzioni e c'era scritto: *per uscire dal gioco dovete completare i cinque livelli, ma se vi colpiscono nel cerchio in mezzo al vostro corpo sparirete a meno che uno dei tre concorrenti riesca a finire il gioco. Buona fortuna.*

Camminando, incontrammo un nemico, un piccolo ometto che sparava raggi laser. Noi dovevamo evitarli e andare oltre; in seguito incontrammo molti di questi ometti, ma alla fine eravamo arrivati ai boss, due giganti che erano sempre in disaccordo. Questi dissero in coro: "Salve a voi viaggiatori! se volete proseguire dovrete rispondere a un indovinello: *noi siamo sempre in disaccordo, ma in una cosa siamo d'accordo: qual è? Ricordate che avrete solo una possibilità!!*

Ci pensammo un bel po', poi Ilaria disse: "Voi siete d'accordo nell'essere in disaccordo." Loro risposero in coro: "Oh no, c'hai fregato!".

Davanti a noi comparve una porta con sopra scritto "livello 2". Entrammo e ci trovammo in un'epoca medioevale; incontrammo un nemico diverso, un piccolo cavaliere con una lancia lunghissima che ovviamente dovevamo schivare.

Evitammo la prima ma trovammo molti altri cavalieri e dovevamo schivare tutte le loro lance. Proseguimmo con fatica e dopo un po' arrivammo al boss: era il cavaliere nero.

Lo dovevamo sfidare a duello: David si fece avanti così prese un cavallo e una lancia.

Ad un certo punto i cavalli cominciarono a correre, David allungò la lancia per primo e mozzò la testa al cavaliere nero. David si mise ad urlare come una ragazzina e il passaggio del terzo livello si aprì. Entrati ci ritrovammo in una libreria. Ilaria prese un libro, lo aprì e uscì una flamberga che la trafisse nel centro e per lei fu *game over*. Capimmo che ogni libro conteneva una trappola. Noi due disperati scappammo in lacrime, ma ad un certo punto un libro si illuminò. Io l'aprii e fummo tutti risucchiati passando al livello successivo. Ci ritrovammo in una casa dell'orrore; camminammo a lungo e poi incontrammo un fantasma che sputava palle di lava e lo evitammo ma quella casa ne era piena. La prova fu molto dura ma, superati tutti i fantasmi, finalmente trovammo il boss. Era uno zombie gigantesco. Provammo a batterlo, ma sembrava invincibile.

Ad un certo punto un fantasma venne verso di noi, sputò una palla di lava che evitammo, ma lo zombie, che si era avvicinato troppo a noi, fu colpito e finì incenerito. Fummo trasportati al livello finale. Incontrammo il capo dei boss: un clown enorme. David disse: "Ma cosa vuoi farmi?". Il clown con una palla gigante da giocoliere lo spiaccicò; anche lui era *game over*. Non sapevo cosa fare ma, poi capii il suo punto debole e incominciai a piangere; il clown non sopportava sentire piangere e morì di infarto.

Così io, Ilaria e David fummo buttati fuori dal videogioco e lo chiudemmo in una scatola: non ne uscì mai più!



... arrivammo al boss ma non riuscimmo a batterlo, improvvisa apparve la scritta: "game over"...

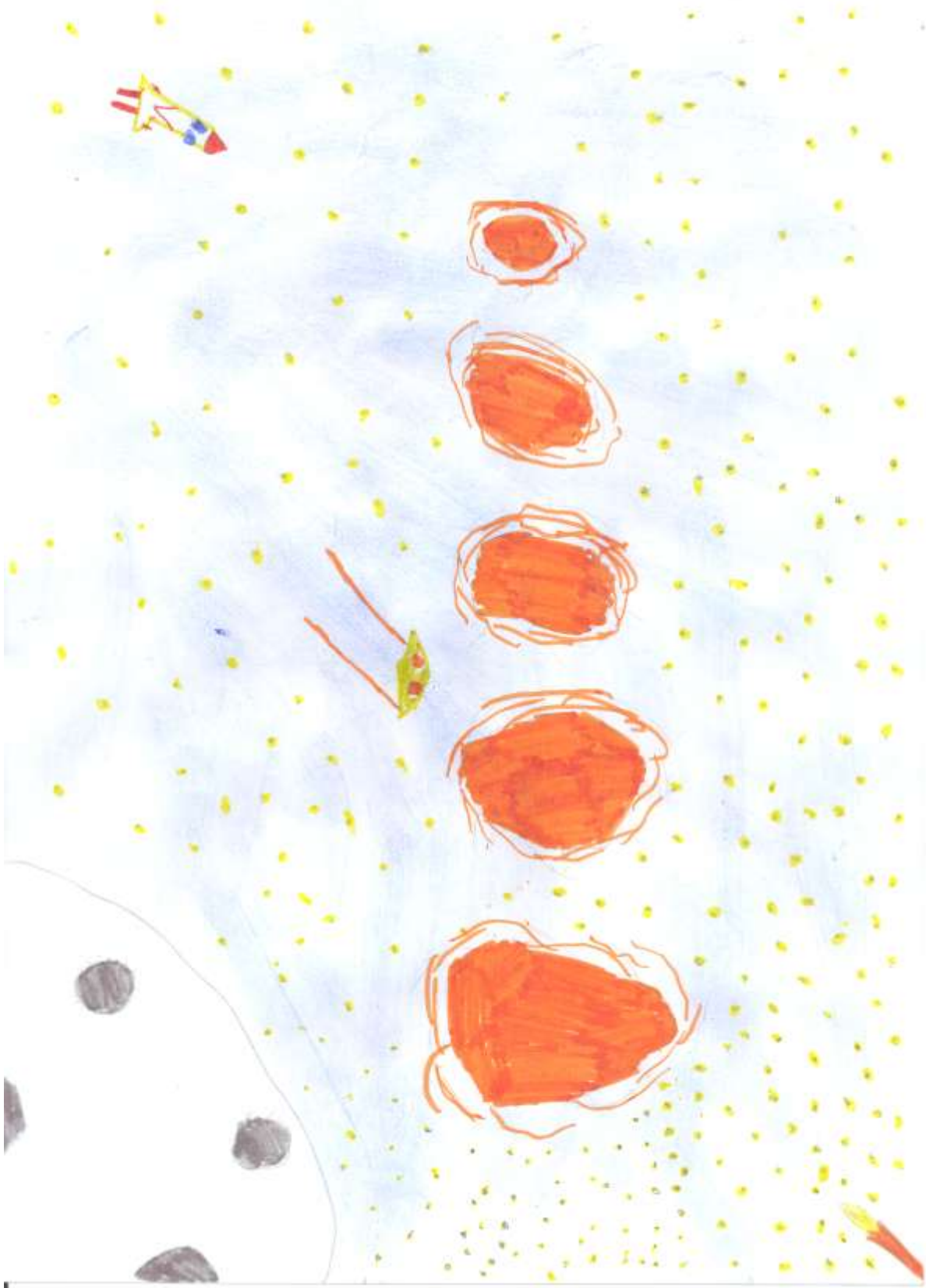
La catena spaziale

Racconta Jimmy.

Ciao, sono Jimmy e adesso vi racconterò l'avventura vissuta con il mio gruppo di amici. Un giorno il capo della N.A.S.A mi contattò al cellulare chiedendomi se volevo andare con i miei compagni a visitare una catena di stelle con un razzo spaziale. Io accettai e dopo due ore ero nel suo ufficio. Lui mi fece vedere le mie due guide spaziali che si presentarono gentilmente dicendomi i loro nomi: "Ciao, io sono Ben!", disse il primo. Poi toccò all'altro che disse: "Piacere di conoscerti! Mi chiamo Roki". Roki era il fratello minore di Ben. Subito feci amicizia con entrambi.

Nella settimana prima della partenza progettammo insieme il volo e la destinazione. Era appassionante studiare le rotte interstellari ma allo stesso tempo l'attesa era noiosa. Finalmente giunse il grande giorno e... via al conteggio alla rovescia: 10-9-8-7-6-5-4-3-2-1 ... Partiti per lo spazio!!! Passammo davanti alla luna, il primo satellite naturale, a Marte il pianeta rosso... ad un certo punto attraversammo una catena di stelle dove era ferma una nave spaziale molto più grande della nostra. Ben disse: "Ehi, una navicella!", non ci fu nessuna risposta, ma la nave enorme si girò verso di noi e ci attaccò con un colpo laser; fortunatamente un rapido scatto di Roki ci salvò perché si lanciò contro i comandi di virata. La nostra navicella spaziale virò di colpo sinistra. Però...in questa direzione stava arrivando velocemente una cometa! Ma di nuovo (visto che Roki era già ai posti di comando), girò e anche questa volta fummo in salvo. Passati i pericoli arrivammo finalmente alla catena stellare chiamata "Cintura di Orione". La esplorammo insieme e la studiammo e dopo due giorni ritornammo sul pianeta Terra atterrando in Florida.

Era stata un'avventura strabiliante e piena di azione! Ringraziai i miei amici Ben e Roki e ritornai a casa. OOOHHH! Che avventura!!!



... attraversammo una catena di stelle dove era ferma una nave spaziale...

Peter e la luna

Tanto tempo fa, in un piccolo paese di montagna, ogni notte un bambino di nome Peter dalla terrazza di casa sua osservava la luna e le stelle.

Peter amava tantissimo la forma della luna e sognava di poterla visitare e di studiarla in tutti i modi possibili e immaginabili.

Una notte il bambino si accorse che la luna era più vicina del solito e si preoccupò molto. La notte seguente, osservandola con molta attenzione, si accorse che piano piano si era avvicinata ancora di più.

Peter, sempre più preoccupato, uscì e chiese aiuto al suo amico, e vicino di casa, raccontandogli l'accaduto.

La sera dopo la luna sfiorava la terra, era di colore rosso acceso e a mezzanotte uscirono dei piccoli esseri dello stesso colore. Gli esserini parlavano in un modo molto strano. Peter e il suo amico Matteo, da dietro un cespuglio, li spiavano e cercavano di capire cosa stavano dicendo. I due ragazzi, approfittando della distrazione degli esseri, salirono sulla luna e la visitarono; dopo una decina di minuti gli alieni rientrarono nella luna e si accorsero dei due ragazzi nella sala controllo. Peter e Matteo corsero molto velocemente fino all'apertura da cui erano entrati, ma la trovarono chiusa e cercarono altre uscite. Ne trovarono un'altra ma anche questa chiusa e prima che potessero muoversi si trovarono circondati dagli esseri. I due ragazzi avevano molta paura, ma scoprirono che gli esseri volevano solo essere loro amici, li riportarono sulla terra, e da allora, ogni notte di luna piena, si rivedevano nello stesso luogo.



... Peter dalla terrazza di casa sua osservava la luna e le stelle ...

Un viaggio sul pianeta Terra

Su un pianeta molto lontano dalla nostra galassia esisteva una città chiamata Robotania, abitata da molti robot. Tra quelli ne esisteva uno di nome Unità 01. Era il più evoluto del pianeta e fu proprio lui il creatore della città.

Un giorno decise di scendere a visitare il pianeta Terra per andare a trovare i suoi cugini umani, ma non gli fu permesso perché c'era un problema di traffico galattico troppo intenso.

Unità 01 decise di aspettare che l'ingorgo finisse. Ad un certo punto di capo dei robot, di nome 127, lo venne a chiamare per dargli una buona notizia: "Il traffico galattico è finito, se vuoi, ora puoi andare sul pianeta Terra".

Non poteva sperare di meglio, così decise di preparare le valigie con tutto il necessario. 127 gli prestò la sua bellissima astronave metallizzata. Era il momento di partire quindi salutò tutti gli amici e ringraziò 127.

Il suo viaggio stava per cominciare: accese il motore e partì. Arrivò il giorno dopo. Non vedeva l'ora di esplorare quel mondo per lui sconosciuto e di trovare i suoi cugini dal momento che non li aveva mai visti.

Scese dall'astronave e cercò di capire dove fosse finito e come mai non vedeva nessuno: il luogo era completamente deserto. Girò per ore nella città in cerca di qualcuno senza incontrare anima viva. Pensò che fossero tutti morti. All'improvviso sentì un rumore provenire da un magazzino abbandonato e vide un robot che stava facendo a brandelli un umano. Quando quello se ne andò, Unità 01 si avvicinò all'umano per verificare le sue condizioni ma vide un cadavere massacrato e spapolato. Scappò dalla paura e cercò di raggiungere la casa dei suoi cugini ma la trovò vuota. Andò un po' in giro, ma dei suoi cugini, neanche l'ombra. Non sapendo che altro fare pensò di ritornare nel magazzino dove aveva visto il cadavere; lo guardò meglio e lo riconobbe: era suo cugino!

Era disperato e non sapeva cosa fare, allora andò a cercare il robot che lo aveva ucciso. Ad un certo punto vide un'astronave, ma non era la sua; entrò e si mise a cercare il robot. Non lo trovò ma in compenso vide che tutti gli abitanti della città erano prigionieri dentro quell'astronave, compreso l'altro suo cugino. Provò a liberarli senza riuscirci perché la porta era blindata. Non sapeva proprio come fare, raccolse tutte le sue forze per continuare e non arrendersi. Cercò il robot assassino dappertutto e finalmente lo trovò: iniziò una lotta all'ultimo ... bullone. Alla fine Unità 01 vinse, prese la chiave e liberò tutti i cittadini. Ci furono infiniti ringraziamenti e tutti volevano che il robot restasse con loro sulla Terra; Unità 01 amava anche tanto il suo pianeta e, anche se a malincuore, ritornò a Robotania e raccontando a tutti la storia che aveva vissuto sulla Terra.



... Alla fine Unità 01 vinse, prese la chiave e liberò tutti i cittadini ...



“Belle le storie di fantascienza: umani attaccati dagli alieni, pianeti che esplodono, guerre spaziali. Muoiono sempre tutti, meno qualcuno che si salva. Che peccato?!”, commentò Matteo. “È vero!”, aggiunse Cataldo.

Intanto, come era già successo le altre volte, comparve l'ologramma con la domanda: *“Qual è il pianeta con il nome scritto sul suolo?”*

Qui ci venne qualche dubbio, i nomi potevano essere parecchi e non potevamo sbagliare perché l'ologramma non concedeva errori. Ripensammo bene a tutte le storie poi urlammo sicuri la risposta: **“Empoleon!”**

Avevamo indovinato anche questa volta e subito si illuminò l'insegna **LEGGENDA.**

Entrammo nell'ultimo tunnel, quello della leggenda. Sarà appassionante trovare delle spiegazioni a fatti e a cose inspiegabili!



... Allora pensarono di calmarlo chiamando vulcano la montagna dove lui abitava...

Vulcano

Tanto, tanto tempo fa, dentro una montagna viveva un uomo rozzo, grosso, alto quasi tre metri che si vantava della sua grandezza, della sua potenza e soprattutto della sua altezza. Il suo nome era Vulcano.

Spesso accadeva che uomini provenienti da tutte le parti del mondo cercassero di sfidarlo e di superarne la potenza. C'era poco da fare: il più potente era e restava lui.

Giunse fin là un uomo più grande e più grosso di lui. Il gigante Vulcano venne a saperlo, ma fece finta di niente continuando a vantarsi provando, tuttavia, un po' d'invidia per questo gigante nuovo arrivato. Dopo un po' di giorni si sentì di nuovo parlare di un altro uomo più grande di Vulcano. Il gigante questa volta si arrabbiò moltissimo, diventò tutto rosso tanto da esplodere e far uscire dalla bocca del fuoco liquido e molto denso che scendeva dalle pendici della montagna in cui abitava. A quel punto il cielo diventò di un grigio pesante color cenere e la terra cominciò a tremare. Gli abitanti del paese vicino osservarono con curiosità e anche con paura lo spettacolo di scintille che si alzavano alte sopra le pesanti nubi. I giganti che avevano scatenato la feroce rabbia di Vulcano se la diedero a gambe: mai avrebbero immaginato una tale potenza!

Gli abitanti del paese erano dispiaciuti che il loro gigante fosse tanto arrabbiato. Allora pensarono di calmarlo chiamando vulcano la montagna dove lui abitava. Da quel giorno, ogni anno, il Vulcano erutta sputando lava, cenere e lapilli per far sentire e ricordare a tutti la sua immensa potenza.

La fine del mondo

- Drin... drin... drin... Dai, svegliati, è ora di andare a scuola !, mi dice la sveglia parlante.
- Ma che ore sono?
- Sono le ore 07, 00 minuti e 51 secondi del 07, 03, 3021.

Era già abbastanza tardi. Mi alzai, ancora assonnato, mi lavai, mi vestii e uscii per andare a scuola. Durante la seconda ora, nella lezione di italiano, con la prof si parlava dei miti e delle leggende sulla fine del mondo. Tutto iniziò così...

In una gelida mattina d'inverno del 2012 sentii una forte scossa, un grande tonfo e un gran calore. Mi precipitai alla finestra per vedere che cosa fosse accaduto. Guardai in lontananza e vidi un vulcano che eruttava; vicino a casa mia, poi, era caduto un meteorite; ovunque c'erano persone che chiedevano aiuto; dal cielo piovevano sassi infuocati, nevicava, c'era il sole, a tratti pioveva e il cielo era appesantito da nubi nere come il carbone e così basse da poterle toccare. Mi accorsi allora che il sole si stava spegnendo, le acque si stavano ritirando e dalle viscere della terra usciva la lava: il mondo si stava estinguendo.

Gli uccelli, come impazziti, non sapevano dove migrare: si radunavano per la partenza e poi, niente, non riuscivano ad organizzarsi in formazione; gli animali correvano urlando, sbattevano gli uni contro gli altri e morivano da tutte le parti.

Ad un tratto vidi un disco volante avvicinarsi con la velocità del pensiero e poi si fermò di colpo sopra il tetto di casa mia. Dal disco volante scesero degli esseri strani, mai visti prima che parlavano una lingua sconosciuta ma mi fecero capire che erano lì per me, per aiutarmi a fuggire da questa terra in grave pericolo di distruzione: ero stato prescelto per essere salvato.

Io mi fidai di loro, salimmo sul disco volante che ripartì sempre con la velocità del pensiero e ci ritrovammo, nello spazio di un istante, su un pianeta sconosciuto assolutamente identico alla terra. Era abitato da alieni e da umani portati da loro in secoli precedenti quando succedevano fenomeni catastrofici come quello che stava accadendo in quel momento sulla terra. Ad un certo punto guardando nella direzione della Terra vidi che il pianeta stava aumentando di volume ed era avvolto da nubi sempre più nere e impenetrabili, non erano nubi comuni, ma composte da gas di vari tipi, gli stessi che per anni gli umani avevano scaricato nell'atmosfera. Continuai a osservare la lenta agonia della terra finché, in un attimo, si disintegrò e non rimase altro che una massa di polveri e gas. La terra era finita, non c'era più. Io ero salvo e, grazie agli alieni, continuai la mia vita sulla nuova terra.



... Continuai a osservare la lenta agonia della terra finché, in un attimo, si disintegrò...

L'arcobaleno

Tanto tempo fa, su un piccolo paesino tutto colorato, c'era un cielo tutto bianco e invidioso di lui ricco di tanti colori. Col passare dei giorni il cielo ebbe un'idea: risucchiare i colori e portarli con sé per togliersi il bianco e colorarsi tutto quanto. L'indomani chiamò il vento e gli ordinò di soffiare forte come mai aveva fatto prima per staccare i colori dal paese e portarglieli. Così avvenne; si sollevò un vento fortissimo e violento che spazzò tutto il villaggio risucchiando tutti i suoi colori portandoli con sé in cielo.

Il cielo era felicissimo di vedersi di tanti bei colori, ma guardando in basso verso il villaggio si accorse che i suoi abitanti erano tanto tristi. La gioia del cielo per i colori trovati svanì ben presto e si pentì per quello che aveva fatto, però non poteva più tornare sulla sua decisione restituendo i colori al paese ridandogli lo stesso aspetto gioioso di una volta.

Il cielo pensò allora di fare un ponte con sette colori per unire a sé la terra.

Il sindaco del villaggio, dopo aver sentito il parere dei suoi compaesani e un po' intimidito, si fece coraggio e salì sul ponte. Il cielo lo accolse con un abbraccio e gli propose un patto.

- Ho pensato che il vostro villaggio, così senza colori, non è più bello come prima e voglio ridarvi tutti i vostri colori meno i sette che formano il ponte. Questi sette colori li tengo per me, ma voi potrete usarli quando vorrete, ma non vi apparterranno. Accettate la mia proposta?
- Certo!, rispose il sindaco, in fondo sono solo sette e anche se non saranno nostri, potremo sempre utilizzarli. Per me va bene e penso lo stesso per i miei compaesani.
- Affare fatto, disse il cielo. Ancora una cosa: io lascerò il ponte finché non gli troverete un nome, poi lo ritirerò e riapparirà ogni tanto.

Il sindaco scese dal ponte, riferì a tutto il villaggio la proposta del cielo e tutti furono d'accordo. Ci fu una grande discussione sul nome da dare al ponte: chi voleva chiamarlo "ponte terra-cielo", chi "ponte dei sette colori"; insomma tante idee, ma nessuna accontentava tutti. Un bambino del villaggio fece osservare che il ponte sembrava un arco e che era apparso di colpo, subito dopo il forte vento, come un baleno. Subito il sindaco esclamò: "Ma certo, lo chiameremo ARCOBALENO. Bravo che ci hai aiutati a trovare il nome al ponte".

Tutti gli abitanti si raggrupparono e, rivolti al cielo, urlarono: "Arcobaleno!!!". Il cielo sentì la loro voce e, come stabilito, nascose l'arcobaleno restituendo subito i colori al villaggio.

Da quel momento il cielo, dopo la pioggia, fa riapparire l'arcobaleno per dare allegria e ricordare il suo patto con la terra.



... Il cielo pensò allora di fare un ponte con sette colori per unire a sé la terra...

La pioggia

Milioni di anni fa negli oceani erano raccolte tutte le acque terrestri e nei cieli tutte le acque celesti.

Il dio delle acque terrestri era molto geloso e tratteneva per sé l'acqua, così tutte le terre erano aride e desertiche perché non scendeva mai acqua né dalle montagne, né dal cielo dove regnava il dio delle acque celesti geloso anche lui delle sue acque, ma anche egoista.

Infatti questo dio, non contento delle acque che già possedeva, voleva anche impadronirsi di tutte le acque della terra dichiarando una guerra senza tregua al dio degli oceani. Questi non era molto potente, né agguerrito, così la guerra durò solo due settimane e il dio delle acque celesti conquistò anche tutte le acque della terra.

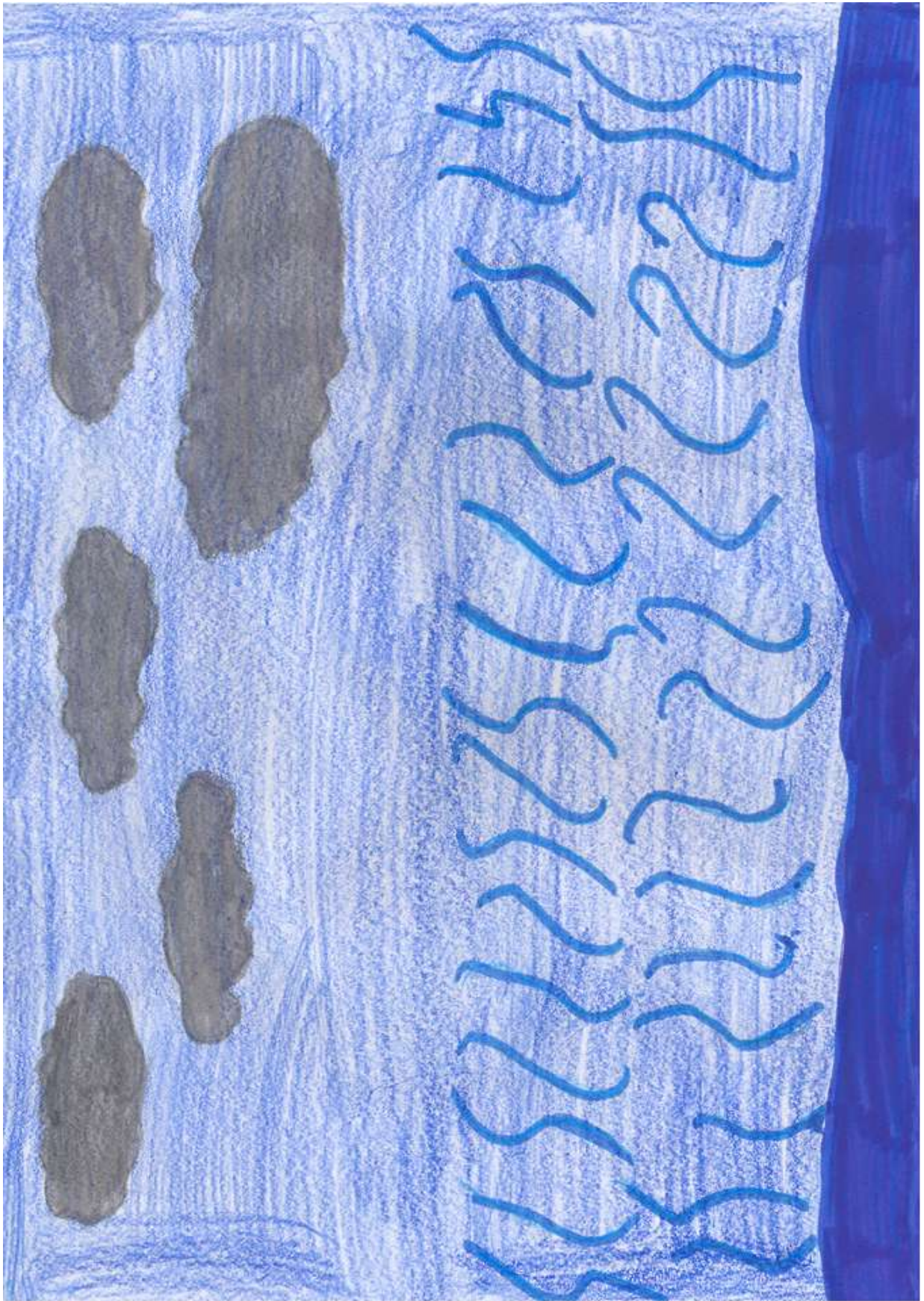
Passò poco tempo e il dio egoista e tiranno si accorse che il cielo non aveva abbastanza spazio per contenere tutte queste acque e non sapeva come fare per liberarsene. Pensava tra sé e sé: "Se lascio andare le mie acque, la terra godrà dei benefici dell'acqua che ho conquistato con tanta fatica". Doveva comunque fare una scelta: far cadere il cielo sulla terra, perdendo tutte le sue acque, oppure lasciarne andare una parte. La decisione fu molto difficile e con suo grande dispiacere rinunciò a una parte delle acque.

Per un'intera settimana dal cielo precipitò un'enorme quantità d'acqua che ricoprì tutta la terra: erano scomparsi i deserti, le montagne, tutto; cielo e terra si confondevano e non si vedevano più i loro confini. Questo fatto preoccupò molto il dio delle acque celesti e temendo che il dio delle acque terrestri avesse più potere di lui, gli dichiarò una seconda guerra. Le ostilità, come nella prima guerra, durarono due settimane e anche questa volta vinse il dio delle acque celesti.

Questa volta il dio delle acque celesti fu molto più saggio; infatti non chiamò a sé tutte le acque della terra: lasciò l'acqua negli oceani, nei mari e anche nei fiumi; si impadronì solamente delle acque di troppo. Cominciò così un tempo molto buono per la terra; i fiumi irrigavano le terre scaricando le loro acque nei mari e negli oceani.

Quando poi negli oceani e nei mari le acque crescevano troppo, il dio delle acque celesti le richiamava a sé. Nello stesso modo, quando nei cieli le acque erano eccessive, il dio le lasciava scendere sulla terra.

Era nata così la pioggia.



... quando nei cieli le acque erano eccessive, il dio le lasciava scendere sulla terra...

I colori del pappagallo

Tanto tempo fa i pappagalli erano tutti dello stesso colore: il loro piumaggio era candido come la neve, la forma del loro corpo e la lunghezza delle ali erano come sono adesso.

Una mattina di primavera, un piccolo pappagallo, si smarrì in volo e si staccò dal gruppo dei suoi compagni. Iniziò così il suo viaggio.

Tra un volo e l'altro cresceva il suo bisogno di mangiare, così si fermò in un campo di fragole e lì, dopo essersi saziato, si rotolò anche perché cresceva in lui la nostalgia dei suoi amici. Si rimise in volo e si accorse che una parte del suo piumaggio era rossa. Tra sé pensò che non gli stava poi così male.

Giunse la sera e di nuovo sentì il bisogno di mangiare: atterrò in un campo di girasoli e lì, dopo essersi saziato, si addormentò. Il mattino seguente rimase sorpreso quando si accorse che al suo piumaggio oltre al rosso si era aggiunto anche il giallo. A mezzogiorno tentò a tutti i costi di trattenere la fame, ma sappiamo benissimo che, come tutti gli esseri viventi, anche gli uccelli hanno bisogno di nutrirsi. Trascorse l'intera giornata alla ricerca dei suoi simili continuando a non mangiare, finché arrivò la sera. Quando il buio scese tutto intorno, il piccolo pappagallo si cibò e si riposò in un grande campo di tulipani variopinti.

Il mattino seguente alzò gli occhi verso il cielo e finalmente vide i suoi amici e si alzò in volo per andare loro incontro. Tutti erano felici di rivederlo, ma soprattutto meravigliati dei suoi fantastici colori. Lo stormo fu curioso di conoscere la sua storia ed egli raccontò loro dei campi di fragole, dei girasoli e dell'esteso campo di tulipani variegati.

Tutti insieme si recarono nei luoghi raccontati dal piccolo pappagallo per poter avere anche loro un piumaggio così raffinato e multicolore. Da allora tutti i pappagalli hanno in petto, sulle ali, sulla lunga coda e sulla schiena tanti meravigliosi colori.



... i pappagalli erano tutti dello stesso colore: il loro piumaggio era candido come la neve ...

La nascita e il tramonto del sole

Apollo, il Dio del sole, doveva trovare un lavoro e disse a suo padre Zeus: “Padre, Padre mi devi aiutare a trovare assolutamente un’occupazione.”

Era, moglie di Zeus, suggerì di far fare ad Apollo il taxista sull’Olimpo. Egli provò, ma era una frana e portava la gente dall’altra parte del mondo. Allora gli suggerirono di fare il musicista nella banda musicale, ma, con lo scarso talento che aveva, era una frana anche in questo.

Dopo numerosi tentativi di trovargli un lavoro, l’ultima cosa rimasta era di provare a fare il portatore del sole al mattino. Così un giorno si svegliò molto presto e provò. Per essere la prima volta non andò affatto male, anzi riuscì a far spuntare il sole con un tempismo perfetto, non solo sull’Olimpo, ma anche intorno al mondo, cosa che il suo predecessore non aveva mai fatto.

Ogni giorno con il suo grande calesse, accompagnato dal suo fedele cavallo Prodo, Apollo faceva nascere il sole il mattino presto alle ore 6.00 e alla sera lo portava a tramontare.

Dopo qualche anno della solita vita, Apollo si stancò e decise di non portare più il sole in alto nel cielo lasciando sempre il mondo in una notte buia e tenebrosa.

Madre Natura, data la tragica situazione, doveva risolvere assolutamente questo problema ma il sole purtroppo non si trovava più da molto. Anche Zeus si arrabbiò molto con il figlio ma non riuscì a convincerlo a riprendere il suo lavoro.

Ad un certo punto, da una collina si vide spuntare un sole gigantesco e nessuno lo stava portando.

Da quel giorno sorse e tramontò da solo: ancora una volta la natura aveva provveduto ai bisogni degli uomini.



... Da quel giorno sorse e tramontò da solo ...

Le piante carnivore

In una foresta c'era un gruppetto di piante che parlavano tra loro.

Sembravano tristi, una di loro, di nome Rosy se ne voleva andare.

Due giorni dopo se ne andò, le sue amiche la salutarono e tornarono nella foresta, ma ad aspettarle c'era un gruppo di insetti che le mangiarono tutte.

Un uccello che stava osservando la scena del disastro, sapendo che erano amiche di Rosy decise di avvisarla.

Rosy arrabbiata iniziò a trasformarsi: i suoi fiori si unirono formando delle bocche dappertutto.

Rosy andò nel bosco, si arrabbiò tantissimo vedendo le sue amiche ridotte così, inseguì con le sue bocche gli insetti dovunque andassero.

Così apparvero sulla terra le piante carnivore che mangiano solo gli insetti.



... inseguì con le sue bocche gli insetti dovunque andassero ...

Le lacrime più dolci

Tanto tempo fa viveva una ragazza di nome Betty. Prendeva sempre qualsiasi situazione dal lato positivo, persino quando morì suo padre non si mise a piangere ma disse: “Papà non è morto, sta vivendo in un posto migliore e dopotutto prima o poi lo incontrerò di nuovo.”

Solo una cosa non sopportava: gli insetti. Appena ne vedeva uno si metteva a strillare: “Aiuto, aiuto levatemelo dai piedi!”

Un anno fu particolarmente funesto per Betty, ogni mese le capitava una sventura: a gennaio si ruppe un braccio, a febbraio sua sorella si ammalò, a marzo le si ruppe una bambola, ad aprile mangiò delle uova di Pasqua indigeste, ...

Poi, nel mese di giugno scoppiò una guerra violentissima che provocò la morte di tutti i suoi parenti; solo sua sorella e sua madre si salvarono. Non volevano più correre rischi di nessun tipo, così decisero di nascondersi, fino alla fine della guerra, in un rifugio. La sfortuna però le perseguitava.

I soldati trovarono il loro rifugio, Betty e sua sorella riuscirono a scappare ma la loro madre no. Quando tutto si fu calmato, tornarono al rifugio per portar via anche la mamma. Nel rifugio non c'erano più i soldati ed entrambe si rassicurarono. Fecero ancora qualche passo, poi Betty vide la madre a terra, la chiamò ma non rispondeva. Si fecero coraggio, si avvicinarono ancora e videro che la loro mamma giaceva morta: una pallottola le aveva perforato il petto. Betty cadde a terra con gli occhi nel vuoto e si mise ad urlare: “No! No! Non è possibile, anche mamma no! Perché??” e per la prima volta Betty pianse di disperazione. Improvvisamente dal fondo di un corridoio buio spuntarono alcuni soldati che erano rimasti pensando che le due sorelle prima o poi sarebbero tornate. Betty vide che puntavano i fucili contro sua sorella, si buttò su di lei facendole da scudo. Il gesto generoso salvò la sorella, ma per Betty era ormai giunta la fine. Prima di morire vide una piccola formichina e una sua lacrima cadde sull'animale. Ma le sue non erano lacrime normali.

Improvvisamente quella formica diventò più grande, un po' più di una mosca, le spuntarono le ali e il pungiglione: era diventata un'ape.

Quel piccolo insetto si riprodusse con una particolare abilità: quella di produrre per sempre con il nettare dei fiori, il miele o se preferite “Le lacrime di Betty”.



... quella formica diventò più grande, un po' più di una mosca, le spuntarono le ali e il pungiglione ...



Anche le leggende erano finite.

“È stata molto coinvolgente la guerra tra i due dei”, osservò Cataldo. Subito apparve l’ologramma con la domanda: *“Chi vinse la guerra degli dei delle acque?”*

Qui non ci furono esitazioni. **“Il dio delle acque celesti!”**, fu la nostra risposta.

A questo punto di fronte a noi si aprì un portale spazio-temporale. Eravamo un po’ titubanti, ma anche dispiaciuti perché voleva dire che le belle avventure vissute erano proprio finite. Però non avevamo scelta, non potevamo tornare indietro: tutti i tunnel erano bloccati. Quindi varcammo il portale e immediatamente ci ritrovammo davanti all’albero; la luce accecante non c’era più e l’albero era un comunissimo albero, come tutti gli altri. Avevamo sognato? Forse. Però era stato tutto incredibilmente realistico. Avevamo vissuto un’esperienza fantastica

Così decidiamo di tornare a casa con la promessa di non dire nulla a nessuno fino al giorno in cui faremo uno spettacolo con gli altri nostri amici per far vivere a tutti la nostra straordinaria avventura.



Ti racconto una storia?

Spettacolo teatrale in tre Atti

tratto dal libro "Un albero ... 40 storie" con un libero adattamento della leggenda di Robin Hood (dal testo di inglese "Treetops", Oxford-La Nuova Italia)

**Gli alunni, l'animatore teatrale Beppe Gromi e gli insegnanti
Classe 5B – Scuola Matteotti – Anno scolastico 2009-2010**

ATTO I

Personaggi: presentatore, narratori (tre attori), albero magico (due attori), guardiano dell'albero, bambina imprigionata nell'albero, Jenny, coro dei rumori (tre attori), il bosco (10 attori)

Scenografia: un grande albero al centro del fondale; alcuni rami con foglie di varie forme e colori, altri senza foglie; sopra l'albero un arcobaleno; ai lati dell'albero due scale a pioli (di carta e cartone) che reggono le estremità dell'arcobaleno. Sotto il proscenio un grande libro.

Costumi: attori con maglietta e pantaloni di colore verde e marrone di tonalità diverse.

Oggetti di scena: un bastone, una foglia, uno scudo di cartone (per nascondere il viso della bambina nell'albero), un talismano (una catenina con appesa l'immagine di Robin Hood)

Scena I.

(Sipario chiuso. Gli attori (tranne il presentatore e Jenny) sono in scena. L'albero magico sulla sinistra: attori immobili, sguardo fisso senza alcuna espressione. I 10 alberi del bosco sono a terra in ginocchio, immobili e rivolti verso il fondale. I narratori sono dietro al sipario, al centro e immobili. Il presentatore è immobile, inespressivo, al fondo della sala. Quando inizia lo spettacolo, con passo insicuro, a scatti e sguardo sospettoso e interrogativo, si avvicina al grande libro e lo apre).

Presentatore: Un libro! Ci saranno delle belle storie?, vediamo.

(Il presentatore va rapidamente sul palcoscenico e si mette nel bosco per interpretare il ruolo di albero. I narratori escono sul proscenio a sipario ancora chiuso).

Narratori (alternandosi nelle battute): Questa è la storia di Jenny che un giorno si ritrovò in un bosco ... Questo è uno spettacolo "avventuroso", avventuroso e allo stesso tempo curioso! ... (i tre insieme) Shsh... soprattutto curioso!

(I narratori si mettono a terra sul proscenio e strisciando raggiungono il lato destro della scena. Si apre il sipario, inizia il fruscio delle foglie, il coro dei rumori emette suoni onomatopoeici della natura; gli alberi del bosco iniziano ad animarsi e a muovere i rami. Jenny appare in sala, dal fondo, con aria smarrita e preoccupata; con passo sospettoso e insicuro si avvicina al palcoscenico e si dirige verso gli alberi del bosco che con i loro rami cercano di ostacolarla. Jenny sente delle voci ed è sempre più ansiosa)

Jenny: Prima ero là e ora mi trovo qua, ma come è successo? (si guarda in giro come per vedere se c'è qualcuno) C'è qualcuno? (pausa) Io sento delle voci, c'è qualcuno?! (Jenny raggiunge il grande albero e si ferma davanti, gli alberi intanto la seguono) Che strano questo posto!

Scena II.

Coro (*bisbigliando*): **Prendi una foglia dall'albero ... dall'alberoooo!** (*il coro continua a emettere rumori*)

(*Jenny si avvicina ancora, alza lo sguardo e stacca una foglia*)

Albero: Ahiii!

Jenny (*urlando spaventata*): **Chi è stato? Ma allora c'è qualcuno, dove siete? Fatevi vedere!** (*si abbassa per vedere qualcosa nell'albero che la incuriosisce*) **Che strana questa cosa, ma che cos'è?**

(*toglie lo scudo dall'albero e appare la bambina imprigionata nell'albero; l'albero si agita, muove il bastone a destra e a sinistra, poi lo alza*)

Guardiano: Aaaaaaah!!! (*il guardiano butta il bastone a terra, poi incrocia le braccia. Jenny, molto spaventata, indietreggia, ruota su se stessa, poi cade a terra. Gli alberi sono vicino al grande albero e si trasformano in radici*)

Jenny: Ma chi sei?

Bambina nell'albero: Mettiti comoda, adesso ti racconto la mia storia. (*gli alberi, ormai trasformati in radici, durante il racconto si addormentano appoggiati gli uni agli altri*).

(RACCONTO)

Un giorno mio padre andò nella foresta, che non era molto lontana dalla nostra casa, e, armato di tutta l'attrezzatura necessaria, sradicò un albero da mettere in salotto per il tanto atteso e ormai vicino santo Natale. L'albero non era così meraviglioso come l'avevo immaginato, però per non dispiacere a mio padre, lo accettai lo stesso fingendomi entusiasta.

Passò qualche giorno e l'albero iniziò a perdere le foglie; ogni mattina ai suoi piedi c'era un tappeto di foglie morte. Non poteva continuare così. Allora mio padre decise che era necessario riportarlo nella foresta. Io però non volevo perché proprio in quei giorni in cui l'albero aveva cominciato a perdere le foglie, io mi ero accorto che era magico: aveva il potere di esaudire tutti i miei desideri. Infatti, una di quelle mattine, accadde che desiderai con tutto il cuore di avere una bici tutta mia e ..., in men che non si dica, davanti a me ne comparve una nuova fiammante.

Io non volevo che l'albero tornasse nella sua foresta: lo volevo tutto per me. Mio padre comunque non sentì ragioni e, caricato l'albero sul suo camioncino, lo riportò nel bosco.

Ogni notte, di nascosto dai miei genitori, prendevo la mia bici e correvo a innaffiarlo e a chiedergli anche scusa per quello che mio padre gli aveva fatto. L'albero, però, non era arrabbiato con noi, anzi mi disse che non dovevo preoccuparmi, ma che dovevo prendermi cura di lui affinché non perdesse le foglie, altrimenti sarebbe morto. In cambio lui avrebbe continuato ad esaudire ogni mio desiderio. Continuammo così per un bel po' di tempo e io ero felice perché non avevo mai avuto così tanti bei giochi tutti per me e ... gratis! Una notte, arrivato all'albero, mi accorsi che gli restava solo più una foglia. Dovevo fare molto in fretta, altrimenti ... i miei desideri sarebbero miseramente finiti. Mi concentrai più che potevo e ... subito all'albero ricomparvero dieci foglie. Pericolo scampato. Ora potevo continuare ad esprimere desideri; mi concentrai e, come per magia, apparvero due ricetrasmittenti una per me e l'altra per l'albero: ogni volta che uno avesse avuto bisogno dell'altro poteva comunicare via radio, geniale!

Una mattina, molto presto, l'albero mi chiamò: un falegname, visto che gli sembrava mezzo morto, era sul punto di abatterlo per farne un tavolo. Inforcai la mia bici e pedalando in fretta e furia, con il cuore in gola, arrivai appena in tempo: il falegname aveva solo tagliato qualche ramo. Mi concentrai esprimendo il desiderio che l'albero restasse al suo posto. Così fu, il falegname sparì magicamente: l'albero era salvo. Il giorno seguente tornai dall'albero e, d'accordo con lui, provammo a sistemare delle protezioni perché nessuno potesse avvicinarsi. Questo costò molti desideri e anche molte foglie: all'albero restavano solo più due foglioline.

In quei giorni mio padre si ammalò di una grave malattia ed era in grave pericolo di vita. Io ero disperato e non sapevo che cosa fare. Tentai di risolvere il problema con l'aiuto del mio amico albero. Lasciai mio padre molto preoccupato, sperando che non gli succedesse niente nel frattempo e andai nel bosco. Mi avvicinai all'albero, mi concentrai esprimendo il desiderio che mio padre guarisse, poi, a tutta velocità, tornai a casa. Sorpresa!

Papà era in cucina e stava preparando il pranzo: era come se non fosse mai stato malato. L'albero era davvero prodigioso.

Ora però gli restava una sola foglia: anche lui era in fin di vita e per salvarlo dovevamo riportarlo a casa.

Così partimmo per la nostra missione. L'albero era davvero in cattive condizioni ed era ormai in punto di morte. Mio padre non disse nulla per non intristirmi, ma era chiaro quello che pensava: l'albero poteva solo essere bruciato nel camino.

Arrivati a casa l'albero mi disse che, con la sola foglia rimasta sui rami, potevo esprimere l'ultimo mio desiderio. Chiusi gli occhi e pensai intensamente alla sorellina che tanto desideravo. Quando riaprii gli occhi, improvvisamente in un angolo del salotto, apparve una culla e dentro un fagottino: una bimba di pochi giorni che dormiva come un angelo. Non credevo ai miei occhi, ma ero felice come non era mai successo prima.

Ringraziai l'albero. Era giunto il momento di salutarci e l'albero mi chiese di tagliarlo a pezzi e di bruciarlo con la promessa che il suo fuoco non si sarebbe mai spento e avrebbe riscaldato la mia famiglia per sempre. C'era qualcosa da offrire in cambio al bosco. Infatti l'albero mi disse che insieme ai suoi rami dovevo bruciare anche una mia fotografia, così i nostri spiriti sarebbero rimasti uniti fino a quando qualcuno di passaggio non mi avesse scoperto: solo allora il mio spirito sarebbe stato liberato e avrei potuto ricomporre tutta me stessa.

Diedi ascolto all'albero e feci tutto quello che mi aveva chiesto. La mia sorellina intanto cresceva, io giocavo con lei e mio papà ogni sera ci raccontava delle storie davanti al fuoco del camino: sempre felici. Ogni tanto mi sentivo un po' strana, come se sognassi di stare in un albero

Jenny: Che bella storia! Incredibile, però proprio bella. Senti, avrei da farti due domande.

La prima è questa: perché gli alberi si sono addormentati?

Bambina nell'albero: Tu li vedi addormentati, in realtà sono diventati le mie radici, per tenermi qui nel bosco.

Jenny: Ah, sempre più incredibile! Vorrei anche sapere perché proprio io sono finita qua!

Bambina nell'albero: Semplice, perché sei stata prescelta dal caso.

Guardiano (con voce solenne e imperativa): Ora tu hai una missione da compiere! Devi liberare la bambina intrappolata nell'albero (pausa), se non ci riuscirai diventerai come lei! Adesso ritornerai indietro nel tempo. Ah, dimenticavo; prendi questo talismano e mettilo al collo. Saprai tu stessa quando usarlo e vedrai che ti servirà! (Il guardiano prende il bastone magico, lo agita nell'aria, poi urla il comando) Ritorna al passatoooo!

(Jenny si alza, ruota su se stessa più volte, come presa in un vortice spazio-temporale.)

(Si chiude il sipario)

ATTO II

Personaggi: Jenny (prima protagonista), Chiara (seconda protagonista), 16 bambini disposti a gruppi sul palcoscenico, in parte in piedi, in parte seduti a terra. Gli stessi 16 bambini nella Scena II si disporranno in semicerchio, poi interpreteranno il ruolo degli abitanti del villaggio.

Scenografia: come per l'ATTO I

Costumi: pantaloni e maglietta bianchi o grigi.

Oggetti di scena: nastri colorati, medaglione-talismano con immagine di Robin Hood

Scena I.

(Si apre il sipario. I bambini giocano a gruppi. Chiara è in fondo alla sala, a terra, vicino a uno spettatore; immobile, non ha espressioni. Jenny appare in scena molto preoccupata e ansiosa per la missione che deve compiere. Cerca Chiara tra i bambini che giocano. Dialoghi e azioni improvvisati. Poi Jenny guarda verso il pubblico, chiede a qualche spettatore).

Jenny: Scusi, lei. Sì, dico a proprio a lei, ha visto per caso una bambina bionda, alta più o meno così (gesto con il braccio per indicare la statura)? **No, e già, troppo facile! Ma dove sarà? Come faccio a trovarla?!**

(Jenny scende dal palco, percorre il corridoio tra le poltrone e dopo qualche tempo, trova Chiara).

Jenny: Ah, finalmente, ti ho trovata! Devi proprio essere tu la bambina dell'albero.

(Chiara è incredula e stupita, non capisce nulla di ciò che dice Jenny. Improvvisano un dialogo avvicinandosi al palcoscenico e continuano anche in scena. I bambini si immobilizzano durante tutta l'improvvisazione).

Jenny (disperata parla rivolta al pubblico): **Ma come faccio a farle capire che è proprio lei. Non ci riuscirò mai e finirò anch'io dentro l'albero.**

Chiara: Dai, lascia stare; piuttosto mettiamoci anche noi a giocare con questi bambini. Già, è una parola, sono tutti immobili, sembrano statue. Ma cosa sarà successo, come si fa a sbloccarli. Bambino, vuoi giocare? *(Più bambini sono interpellati, non reagiscono)*

Jenny: Bambina, giochiamo a nascondino? Oh! Ma sembrano tutti pietrificati! Beh, ascolta io avrei un gioco che possiamo fare tu e io: raccontarci delle storie. Ti va?

Scena II.

(I bambini alla parola "storie" si ravvivano. Jenny e Chiara si siedono a terra in semicerchio con altri tre bambini. I bambini rimanenti formano un secondo semicerchio intorno al primo.)

Chiara: Facciamo il gioco delle storie che continuano? Uno comincia la storia, poi fa continuare un altro ... il gioco finisce quando siamo stufi di raccontare. Siete d'accordo?

Bambini: Sì, va bene. Cominciamo.

Una bambina: Comincio io.

(RACCONTO)

Tanto tempo fa, su un piccolo paesino tutto colorato, c'era un cielo tutto bianco e invidioso di lui ricco di tanti colori. Col passare dei giorni il cielo ebbe un'idea: risucchiare i colori e portarli con sé per togliersi il bianco e colorarsi tutto quanto. L'indomani chiamò il vento e gli ordinò di soffiare forte come mai aveva fatto prima per staccare i colori dal paese e portarglieli. Così avvenne; si sollevò un vento fortissimo e violento che spazzò tutto il villaggio risucchiando tutti i suoi colori portandoli con sé in cielo.

(Il racconto si interrompe.)

Jenny: Che c'è? – **Chiara:** No, no, niente, solo un brivido. Dai continuiamo)

Il cielo era felicissimo di vedersi di tanti bei colori, ma guardando in basso verso il villaggio si accorse che i suoi abitanti erano tanto tristi. La gioia del cielo per i colori trovati svanì ben presto e si pentì per quello che aveva fatto, però non poteva più tornare sulla sua decisione restituendo i colori al paese ridandogli lo stesso aspetto gioioso di una volta.

Il cielo pensò allora di fare un ponte con sette colori per unire a sé la terra.

Il sindaco del villaggio, dopo aver sentito il parere dei suoi compaesani, e un po' intimidito, si fece coraggio e salì sul ponte. Il cielo lo accolse con un abbraccio e gli propose un patto. Il cielo gli disse che voleva ridare tutti i colori al villaggio perché così non gli piaceva. Avrebbe solo tenuto per sé i sette colori del ponte. Gli abitanti avrebbero potuto usarli senza esserne però i padroni.

Il sindaco apprezzò la proposta assicurando il cielo che anche i suoi compaesani avrebbero accettato il patto. Così si concluse l'affare. Il cielo avrebbe lasciato il ponte fino al momento in cui gli abitanti gli avrebbero trovato un nome, per poi ritirarlo e farlo riapparire di tanto in tanto.

(Il racconto si interrompe di nuovo. Chiara ha un altro brivido, più forte del primo.)

Jenny: Ma stai bene? Che ti succede? – **Chiara:** Ho sentito un altro brivido, molto forte! E poi mi sembra di averla già sentita questa storia, ma non qui con voi, da un'altra parte. È come se avessi già vissuto questo momento. Mah, andiamo avanti.)

Il sindaco scese dal ponte, riferì a tutto il villaggio la proposta del cielo e tutti furono d'accordo. Ci fu una grande discussione sul nome da dare al ponte.

Scena III.

(Gli abitanti del villaggio, in tre gruppi, discutono animatamente per trovare un nome al ponte)

1° gruppo: Noi abbiamo pensato a un nome fantastico: ponte terra-cielo!

Tutti in coro *(mugugnando)*: **Sì, interessante ... Sentiamo gli altri.**

2° gruppo: Il nome che abbiamo trovato è: ponte dei sette colori! Bello, eh?!

Tutti in coro *(poco entusiasti)*: **Sì, sì, proprio bello?! Andiamo avanti.**

3° gruppo: il ponte sembra un arco e ci è apparso in un baleno. Quindi la nostra idea è: ARCOBALENO! Vi piace?

Tutti in coro *(esultando e saltando gioiosamente rivolti al cielo)*: **Ma è magnifico. Sì, arcobaleno!!!!**
(Tutti si mettono addosso dei nastri colorati e si immobilizzano)

Il cielo sentì la loro voce e, come stabilito, nascose l'arcobaleno restituendo subito i colori al villaggio.

Da quel momento il cielo, dopo la pioggia, fa riapparire l'arcobaleno per dare allegria e ricordare il suo patto con la terra.

Jenny: Bellissima questa storia!

Chiara *(terzo brivido, fortissimo)*: **Jenny, ho avuto ancora un brivido, il più forte di tutti e adesso ho capito chi sono, da dove vengo e tutto quello che hai cercato di spiegarmi.**

Jenny *(stupita e contenta)*: **Finalmente! Ce n'è voluto però. Adesso potrò portare a termine la mia missione; ti riporterò nel futuro e così libererò il tuo spirito imprigionato nell'albero.**
(pensierosa e preoccupata) **Già, però come facciamo a tornare nel futuro?!**

Chiara: Ma ... questo medaglione dove l'hai preso?

Jenny *(sorpresa)*: **Medaglione? Che medaglione? Questo? Non sapevo nemmeno di averlo! Ma c'è l'immagine di Robin Hood! Aspetta, c'è scritto qualcosa** *(Jenny mima di leggere e si sentono tre voci lontane fuori campo)*

Voci: Nel bosco del futuro ritornerete, se l'originale della mia storia raccontare saprete!!

Chiara e Jenny: ma cosa vuol dire l'originale?

Chiara: Ma, io ho sentito dire che questo Robin Hood forse era inglese ...

Jenny: Allora vuol dire che bisogna raccontare la sua storia in INGLESE?!?! Oh, mamma mia!

(Tutti si immobilizzano, si chiude il sipario)

ATTO III

Personaggi: *albero magico (due attori), guardiano dell'albero più: narratore, sceriffo, principe, un uomo, Marion, Robin, gruppo di uomini, una donna*

Scenografia: *come per l'ATTO I*

Costumi: *come per l'ATTO I*

Oggetti di scena: *una foto grande di Chiara*

Narratore: The story of Robin Hood starts with the Prince and the Sheriff.

Sceriffo: Prince John, let's take some money from the poor people!

Principe: Ha! Good idea, Sheriff!

Narratore: The Sheriff goes to a village with the Prince.

Sceriffo: Give me your money, now!

Uomo: Please, don't take my money. I haven't got any food.

Narratore: But the poor man gives the money to the Sheriff.

Uomo: Oh, no!

Narratore: This is Robin Hood. And this is Maid Marion. She helps people.

Marion: Robin, look! Can you see the Sheriff and the Prince?

Robin: Yes, I can. The Prince is counting money.

Marion: And the poor people haven't got any food!

Robin: I've got an idea ...

(Interruzione: i tre narratori dell'atto I, discutono tra di loro in italiano, vicino all'albero, cercando di capire quello che hanno sentito)

Narratore: Maid Marion and Robin are with the Merry Men.

Marion: Let's stop the Sheriff and the Prince!

Uomini: Let's help the poor people of the Sherwood Forest!

Robin: Listen! I've got an idea. There's a bridge in the forest. Let's go to the bridge and wait for the Sheriff and the Prince.

Uomini: Yes, Robin! Hurrah for Robin Hood!

Principe: I want more money! Ha, ha, ha!

Sceriffo: Give me your money, now!

Una donna: Help!

Marion: Don't touch the old woman. She's crying!

Robin: Come here, Sheriff and Prince John!

Sceriffo: Let's get Robin Hood!

Principe: Help! I can't swim!

Robin: Thanks for the money, Sheriff!

Marion: Goodbye, Prince John!

(Interruzione: i tre narratori dell'atto I, discutono tra di loro in italiano, vicino all'albero, cercando di capire quello che hanno sentito)

Narratore: Robin takes from the rich and gives to the poor.

Una donna: Thank you, Robin.

CORO (canto):
Robin Hood, Robin Hood,
Riding through the glen.
Robin Hood, Robin Hood,
With his band of men.
Feared by the bad, loved by the good,
Robin Hood, Robin Hood, Robin Hood.

FINALE

(Chiara e Jenny sono davanti all'albero)

Il guardiano (rivolgendosi a Jenny): Brava, missione compiuta! Sei riuscita a liberare Chiara. Ecco, Chiara prendi, ti ridò lo spirito che è nella tua immagine. Ora sei libera! Buona fortuna a tutte e due.

Tutti, in coro: Viva Jenny, viva Chiara, hurrah per tutti!

(si chiude il sipario)

APPENDICE: IL PROGETTO DIDATTICO

DIREZIONE DIDATTICA di ALPIGNANO – SCUOLA MATTEOTTI
ANNO SCOLASTICO 2009-10 - CLASSI 5 A e 5 B

PROGETTO: *Facciamo un libro...?*

Percorso di potenziamento di educazione linguistico-espressiva

PREMESSA e OBIETTIVI FORMATIVI

L'introduzione dell'attività mediante la lettura di un racconto "scelto" e "regalato" da ciascun alunno ai compagni e dall'insegnante alla classe *crea un feeling fra tutti i soggetti* coinvolti in modo da permettere a ognuno di presentarsi come persona sensibile che regala una storia, dono sempre amato ed apprezzato dai bambini anche più grandi.

La discussione collettiva permette a questi *di esprimere le loro idee e sensazioni liberamente*, senza giudizi o inibizioni sociali, divenendo perciò pratica gratificante e quindi motivante.

Inoltre, l'attività si configura altamente educativa in quanto gli studenti sono chiamati a *rispettare le regole che sottostanno ad un confronto verbale democratico e corretto: partecipare attivamente, ascoltare chi parla senza interrompere, attendere il proprio turno, ecc.*

Infine, *la necessità di argomentare* le proprie opinioni con parole ed immagini adeguate *sviluppa le abilità metacognitive e di riflessione profonda.*

L'intervento didattico prosegue con *attività che stimolano la creatività e le capacità di esprimersi* coniugando il linguaggio scritto e orale con altri linguaggi alternativi (disegno, pittura, musica, teatro, ...) e finalizzate alla creazione di un libro e di uno spettacolo teatrale: anche questi momenti possono rivelarsi divertenti, tenendo conto che i temi da rappresentare e le modalità di lavoro sono decisi collettivamente, con il coinvolgimento di tutta la classe.

Attraverso questo progetto *gli alunni approfondiscono le competenze linguistiche, di espressione iconografica, musicale e teatrale*, in maniera accattivante e in modo più semplice e comprensibile, tanto da *favorire le acquisizioni anche in alunni con difficoltà di apprendimento.*

OBIETTIVO SPECIFICO di APPRENDIMENTO

- migliorare le capacità espressive degli alunni attraverso fruizione di racconti, poesie, scrittura creativa, immagini, teatro e musica;

DESTINATARI: alunni delle classi 5 A e 5 B a tempo pieno con più interventi settimanali e con il seguente monte ore settimanale complessivo:

5 A -> 8 ore

5 B -> 10 ore (6 progetto – 4 sostegno)

Le ore destinate alla 5 B saranno in parte anche utilizzate come supporto e complemento al sostegno considerando la presenza di due alunni portatori di handicap con diritto alla copertura di 24 ore settimanali ciascuno a fronte delle 12 + 6 (educativa) ore attribuite.

MEDIATORE: Insegnante Martin Grazia in collaborazione con Bertino Franco e Giordanino Miranda, docenti curricolari, e Febbraro Cinzia, docente di inglese.

IPOTESI di PROCEDURA e ATTIVITÀ:

1. Lettura di testi scelti e "regalati" da ciascun alunno ai compagni e dagli insegnanti alla classe;
2. catalogazione dei testi nei vari generi testuali;
3. discussione collettiva e/o in gruppi ristretti per esprimere idee, emozioni evocate, dubbi, sollevare questioni, raccontare esperienze, rilevare caratteristiche e struttura dei testi in

vista della produzione di un libro da cui trarre uno spettacolo teatrale da rappresentare a fine anno; al termine questa fase si provvederà anche alla

4. presentazione agli alunni del progetto e della sua articolazione;
5. scelta, attraverso una discussione collettiva, del genere testuale del libro e della sua struttura (romanzo di avventura, fantastico, storico; copione teatrale; antologia di racconti, di poesie; libro-game;);
6. stesura individuale dei testi (anche solo parte di capitoli o versi poetici); messa a punto in gruppi ristretti operando anche dei "collages" di parti; condivisione con l'intero gruppo classe;
7. illustrazione dei testi con varie tecniche iconografiche;
8. "montaggio" del libro utilizzando il laboratorio di informatica per scrivere i testi e scansionare le immagini a corredo;
9. stampa e rilegatura del libro;
10. adattamento teatrale dell'intera opera o di una sua parte significativa per farne uno spettacolo da offrire alle altre classi e ai genitori a fine anno scolastico. Questa fase del progetto sarà attuata con il supporto tecnico di un attore con grande esperienza di lavori teatrali con i bambini;
11. preparazione di tutto il "corredo" teatrale (musiche, scenografia, costumi, ...);
12. realizzazione dello spettacolo.

MODALITÀ: ore frontali con le due classi coinvolte (Ins.te Martin) e, in parte, ore in gruppi ristretti tenuti anche dai colleghi contitolari (solo in 5 B).

SPAZI: aule (5 A e 5 B); locale auletta negli atrii ai piani, sala lettura (per i gruppi ristretti); laboratorio di informatica; auditorium.

MATERIALI: libri di narrativa di vario genere e di poesie; materiale di consumo vario; materiale specifico per le attività artistiche (matite colorate, pennarelli, tempere, carta colorata, colla, ...); postazioni informatiche; fotocopiatrice; lettore CD.

VERIFICA e VALUTAZIONE:

La verifica e il conseguente adeguamento in itinere del progetto saranno operati rispetto a:

1. la tenuta della motivazione
2. dinamiche di gruppo
3. competenze: linguistiche (ascoltare, parlare, leggere, scrivere), artistiche (scelta e realizzazione tecnica appropriata di illustrazioni), musicali (scelta adeguata e critica di brani musicali a commento dei testi in vista dello spettacolo), teatrali (adeguatezza del tono vocale e dell'espressività vocale e corporea), informatiche (uso autonomo della videoscrittura).

Non si prevedono prove di verifica ad hoc, ma si considereranno tali tutti gli elaborati prodotti in itinere.

La valutazione riguarderà la risposta individuale degli alunni al progetto (globalmente e nelle parti che lo costituiscono) e l'acquisizione di competenze sociali e disciplinari. La valutazione intermedia e finale nel documento dell'alunno terrà conto delle osservazioni sistematiche che saranno raccolte durante le diverse fasi del progetto e dei relativi elaborati che concorreranno ad esprimere il voto per italiano, arte e immagine, musica e comportamento.

Alpignano, settembre 2009

I Docenti

Indice

Prefazione	2
Gli autori	3
Capitolo 1 – Il tunnel della magia	5
- <i>I maghi pasticcioni</i>	7
- <i>Il dragone</i>	8
- <i>John Potter</i>	10
- <i>L'animale magico</i>	12
- <i>Dark Boy</i>	13
- <i>Il gatto magico</i>	15
- <i>La pietra magica</i>	17
- <i>Teo e il mago malvagio</i>	19
Capitolo 2 – Il tunnel dell'horror	21
- <i>Il giorno della morte</i>	23
- <i>Missione impossibile</i>	25
- <i>La fabbrica della morte</i>	26
- <i>La maledizione della bambola zombie</i>	28
- <i>Gli esorcisti del sangue</i>	30
- <i>Il 13 febbraio della morte</i>	32
- <i>Il giorno della morte</i>	34
- <i>Il libro dei mostri</i>	36
Capitolo 3 – Il tunnel della fantasia	38
- <i>Taddy, il giocattolo</i>	39
- <i>Momo l'eroe</i>	41
- <i>L'albero magico</i>	43
- <i>I folletti e i troll</i>	46
- <i>Il bosco degli insetti</i>	49
- <i>Il mondo degli elfi</i>	51
- <i>La volpe e la maga</i>	53
- <i>Le tre gemme</i>	55
Capitolo 4 – Il tunnel della fantascienza	57
- <i>Viaggio per la galassia</i>	58
- <i>L'arrivo del Rigel</i>	61
- <i>Gli alieni del tempo</i>	63
- <i>La capsula del tempo</i>	65
- <i>Game over</i>	67
- <i>La catena spaziale</i>	69
- <i>Peter e la luna</i>	71
- <i>Un viaggio sul pianeta Terra</i>	72

Capitolo 5 – Il tunnel della leggenda	74
- <i>Vulcano</i>	76
- <i>La fine del mondo</i>	77
- <i>L'arcobaleno</i>	79
- <i>La pioggia</i>	81
- <i>I colori del pappagallo</i>	83
- <i>La nascita e il tramonto del sole</i>	85
- <i>Le piante carnivore</i>	86
- <i>Le lacrime più dolci</i>	87
Capitolo 6 – Il ritorno nel bosco	89
Capitolo 7 – Ti racconto una storia?	90
<i>Spettacolo teatrale bilingue in tre atti</i>	
Appendice – Il progetto didattico	96

